CHIESA DI LECCE

CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN Italia

VITA, MISSIONE E IDENTITÀ DELLA CHIESA DI LECCE

CONTRIBUTI DI UN ESPERIENZA SINODALE



MICHELE SECCIA
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
Arcivescovo Metropolita di Lecce

Chiesa di Dio che vivi in Lecce,

Chiesa impegnata nel cammino della Comunione e della Sinodalità,

è con grande gioia che pongo nelle tue mani il presente ebook, frutto del lavoro della nostra *equipe* sinodale, con cui si è inteso delineare l'identità, la vita e la missione della nostra Diocesi nelle diverse zone pastorali, facendo l'esperienza dell'ascolto vissuto all'interno della Comunità.

Stimolati dalle parole e dall'esempio di Papa Francesco e lasciandoci guidare dal soffio dello Spirito Santo, abbiamo ormai concluso la fase narrativa del Sinodo, con cui abbiamo ascoltato le istanze del nostro popolo e ci siamo interrogati sulla necessità di rivolgere il nostro sguardo inclusivo verso tutti.

Abbiamo così udito le tante sollecitazioni che ci venivano dalla gente, ci siamo confrontati sui molteplici aspetti della vita pastorale cercando di affinare la nostra capacità di dialogo, anche quando venivano rappresentati propositi, desideri e riflessioni molto distanti fra loro. Nella logica sinodale, infatti, tutto concorre a lasciar parlare lo Spirito Santo e anche le mancanze, gli errori, le discutibili opinioni contribuiscono a far crescere il Corpo ecclesiale, provocando domande che riguardano e interessano ciascun operatore pastorale.

Sarà molto utile allora leggere questo testo, che costituisce una notevole sintesi del cammino intrapreso e che potrà aiutare molto nella fase sapienziale dell'esperienza sinodale. Infatti, adesso bisognerà raccogliere quanto seminato e, in comunione con la Chiesa universale, cercare di dare le adeguate risposte alle istanze del nostro popolo e, soprattutto, a quanto lo Spirito Santo ci suggerisce.

Rinnovo quindi l'invito a consultare con attenzione questo strumento e ringrazio l'equipe sinodale diocesana che lo ha redatto con particolare cura e con intensa passione.

Chiesa di Lecce, accogli ancora la voce dello Spirito Santo e prosegui il cammino intrapreso sotto la protezione della Vergine Maria e dei nostri Santi Patroni, primi testimoni della fede.

Di cuore tutti vi benedico.

Lecce, 15 maggio 2022
Quinta domenica di Pasqua

+ Michele Seccia

VITA MISSIONE E IDENTITÀ DELLA CHIESA DI LECCE

INTRODUZIONE

Già nell'assemblea diocesana per il cammino sinodale, primo incontro pubblico a Lecce nel novembre dello scorso anno, alla presenza dei rappresentanti e referenti delle realtà ecclesiali e associative della diocesi, presbiteri e laici, si è delineato il percorso sinodale attualmente in atto nella Chiesa di Lecce.

Dopo aver chiarito cosa 'non è il sinodo' per fugare dubbi e perplessità su questo termine, l'arcivescovo Michele Seccia e il relatore don Francesco Nigro hanno suggerito le attitudini specifiche per un autentico cammino sinodale tra le quali principalmente **l'umiltà nell'ascolto, la disponibilità a cambiare le nostre opinioni, combattere il virus dell'autosufficienza, superare le ideologie.**

La metodologia adottata in questa sintesi sinodale della Chiesa di Lecce rispecchia ad oggi **essenzialmente la prospettiva dell'ascolto diffuso sul territorio**, nella manifesta intenzione al cambiamento interiore.

Dove andare? Quale direzione seguire?

Su queste coordinate, nel tentativo di immergersi nella vita reale delle persone interpellandole sui loro bisogni e attese spirituali, la redazione delle singole relazioni di risposta ai questionari proposti è stata calibrata sulla scelta delle domande, operata con criteri personalizzati per contesto culturale e luogo di provenienza.

I sussidi offerti sottoforma di schede, frutto del lavoro dell'Équipe sinodale diocesana e dei diversi uffici di curia della diocesi, hanno permesso, a tutti coloro che sono stati interpellati in un primo percorso di consultazione, di scegliere diverse piste di riflessione.

Le schede sono state suddivise per ambiti di riferimento: la parrocchia con la sua vocazione alla missione, l'evangelizzazione e catechesi, la pastorale dei giovani, la liturgia e Pietà popolare, la

famiglia, il mondo della sofferenza e della carità.

Una serie di domande proposte in calce, da utilizzare in modo particolare all'interno degli organismi di partecipazione, hanno accompagnato le altre schede inerenti i diversi ambiti dell'agire pastorale.

In questo modo è stata offerta la possibilità a tutti i protagonisti delle comunità, e a tutti coloro che sono fuori dal perimetro strettamente ecclesiale o parrocchiale, **di vivere il sinodo secondo dinamiche attuative e di linguaggi diversificati**, per coinvolgere la maggior parte degli uomini e delle donne di buona volontà.

Da questo *input* sono scaturiti contributi che rappresentano l'espressione delle singole vocazioni, carismi, funzioni, stati di vita.

I rappresentanti del Diaconato Permanente, di Religiosi, Religiose e Claustrali, i referenti del Consiglio Pastorale Diocesano, dell'Azione Cattolica, dell'Agesci, degli Enti per la carità ed assistenziali, i referenti per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, del mondo della cultura, dell'università e della scuola, tutti membri dell'Équipe sinodale diocesana, hanno avviato incontri di confronto reciproco, durante la loro attività sinodale, in sinergia con i referenti diocesani, come facilitatori e stimolatori di esperienze di approccio e ascolto.

I membri dell'Équipe sinodale diocesana, con entusiasmo e impegno notevoli, hanno concretizzato incontri e lavori di risposta coinvolgenti e partecipati che hanno avviato processi e dinamiche di grande respiro, a volte in presenza e a volte *online*. **È emerso un clima condiviso di grande volontà di crescita personale e comunitaria,** nonché di speranza di una Chiesa non diversa, ma nuova nell'ottica di una fede che sappia essere sempre più condivisa e attraente.

Le parrocchie, nella proporzione della quasi metà della loro totalità, hanno fornito contributi importanti per una lettura aderente alle diverse realtà territoriali, come prosecuzione di buone pratiche del passato alla luce di una visione nuova di coinvolgimento ed apertura.

Nella sequenza del riconoscere, interpretare e scegliere, i lavori parrocchiali rispecchiano una decisa esigenza e difficoltà circa le modalità di apertura e dialogo con coloro che sono all'esterno delle loro comunità.

Come essere vicini a tutti uscendo dal recinto della parrocchia? Principalmente con questa domanda la prevalenza dei referenti diocesani parrocchiali, invitati a coordinare il cammino sinodale 2021-2023 nelle parrocchie della diocesi di Lecce, si sono confrontati

anche negli incontri pubblici, alla presenza sempre dell'arcivescovo e dei referenti diocesani sinodali.

In particolare sulla **difficoltà della Chiesa ad aprirsi a tutto il mondo esterno** e anche alle famiglie, in crisi nei confronti dei giovani, spesso **a causa dall'inadeguatezza di un linguaggio specifico di comunicazione.**

Leggendo in profondità le esperienze dei diversi organi di partecipazione, in ordine alle quali hanno fatto esercizi di ascolto, affiorano sentimenti di **gioia dell'incontro e una forte condivisione della fede unitamente a difficoltà e criticità oggettive**.

La domanda fondamentale, soprattutto in questa fase del cammino sinodale, ha riguardato il 'camminare insieme' ed è stata articolata nelle diverse prospettive: la relazione tra compagni di viaggio ma anche l'apertura ai contesti esterni, con ampia libertà nella scelta delle risposte.

Nell'assemblea pre-sinodale dell'aprile scorso, nella quale è stato presentato un *report* sull'incontro nazionale del sinodo nonché sulle tappe e prospettive future di questo cammino, si è data voce alle narrazioni delle diverse realtà ecclesiali: referenti parrocchiali, rappresentanti delle foranie e dell'Équipe sinodale diocesana hanno presentato le loro sintesi, in video o in presenza, mettendo in evidenza criticità e punti di forza della Chiesa locale.

Un cammino sinodale, questo, che cerca di riscoprire l'identità del cristiano di oggi.

E proprio in questa direzione si sono articolati i diversi interventi.

DISCERNIMENTO DEI CONTRIBUTI

Metodologia di lavoro

Per raggiungere il maggior numero di persone sono stati utilizzati sostanzialmente tre canali:

- le parrocchie
- l'Équipe del sinodo
- la comunicazione mass mediale attraverso la piattaforma diocesana "Portalecce".

Nelle parrocchie il lavoro di coinvolgimento si è svolto attraverso incontri a livello di consigli pastorali, di catechisti, di gruppi scelti per servizio e/o per età. In ogni parrocchia è stato individuato un referente sinodale laico che, oltre al compito di animare e coadiuvare il Parroco, ha avuto il compito di raccogliere i contributi e di inviarli ai responsabili delle Foranie che, a loro volta, hanno provveduto a formulare le relazioni finali.

Hanno risposto al lavoro sinodale circa il 50% delle parrocchie e l'esperienza è stata efficace là dove i referenti sinodali ed i Parroci sono riusciti a collaborare e a costituire gruppi allargati accogliendo proposte e contributi di più persone.

L'Équipe del sinodo è stata costituita con la presenza di rappresentanti di varie aree che in maniera trasversale, rispetto alle parrocchie, hanno interpellato le persone raggiungendo, forse con maggiore facilità, anche coloro che pur avendo un orizzonte di fede, non frequentano più assiduamente le parrocchie. Le aree fondamentali sono state le seguenti:

- **Università**
- **Scuola**
- **Enti di carattere sociale e caritativo**
- **Aggregazioni laicali**
- **Ecumenismo e Dialogo interreligioso**
- **Religiose e Religiosi.**

Anche per raggiungere le persone in queste aree sono stati utilizzati strumenti di diverso genere: **questionari *online***, questionari più tradizionali ed incontri di gruppo in presenza. I referenti hanno raccolto e restituito i dati salienti. Non ci sono dati concordi per tutte le aree sondate, ma possiamo dire che in linea di massima hanno risposto fra il 35 e il 50 % degli interpellati, salvo per l'area degli enti di carattere sociale e caritativo per i quali la risposta è stata pressoché totale.

Quale immagine di Chiesa

Nelle restituzioni escono sfaccettature diverse che variano dalla dimensione parrocchiale, fatta di esperienze di vita quotidiana, più o meno positiva e costruttiva a seconda del Parroco che la anima, alla **Chiesa moraleggiante**, il cui compito sembra essere quello di decretare ciò che è bene e ciò che è male e di conseguenza, assolvere o condannare.

Spesso viene sottolineata la predominanza della figura del Parroco che si occupa di tutto e da cui passa ogni movimento della parrocchia, ma spesso si sottolinea anche **"l'atteggiamento clericale dei laici"**, che diventano più formali e rigidi degli stessi sacerdoti provocando quella che da qualcuno è stata definita "afasia pastorale".

Le comunità parrocchiali vengono definite "chiuse in se stesse" e questo con la conseguenza di una **presenza di persone** di una certa età radicate in modalità **più tradizionalistiche** e poco propense ad accettare i giovani che "si sentono lontani e poco considerati dalla comunità".

Si sottolinea come il "pensiero cattolico" ed i valori di cui è impregnato non sia più considerato ed abbia lasciato il posto ad atteggiamenti di pensiero più opportunistici, calcolatori e consumistici, generando una "**cultura basata sulla autorefenzialità e sull'esaltazione dell'io** [...] e come anche **l'esperienza di Dio ha assunto una dimensione troppo personalistica**".

La Chiesa è vista come un luogo pieno di regole e riti di cui non si conosce bene il significato; dagli studenti emerge l'idea di una "Chiesa che perde pezzi perché distratta da impegni che, anche se importanti, non dicono nulla ai giovani, perché spesso confonde la disponibilità con la competenza o non valorizza le competenze per valorizzare ambiti 'fuori dal mondo'". **I giovani della nostra Chiesa locale pensano che "la Chiesa è un sistema 'superato' perché non riesce a dialogare con i giovani infatti, il *trend* attuale, è credere in Dio, ma non nella Chiesa.** Ciò che li allontana dalle parrocchie è l'assenza di sacerdoti, che a causa dei molteplici impegni amministrativi, trascurano le necessità e le esigenze dei giovani. Essi non si sentono accolti pienamente perché nelle comunità c'è assenza di dialogo intergenerazionale e soprattutto la mancanza di corresponsabilità."

Per questo assumono un ruolo importante le associazioni, dove spesso i ragazzi e i giovani trovano le giuste coordinate per esprimere la propria fede, ma rischiano di essere considerate fuori dalla comunità o di porsi ai margini delle comunità.

Le azioni degli enti di carità ed assistenza, espressione di cura della Chiesa, non sono colte, da coloro che ne usufruiscono, come espressione della Chiesa... ed anche **dalle religiose e dai religiosi si percepisce una difficoltà nel sentirsi parte di una Chiesa che "fa fatica a vederli"**, che non riconosce i carismi caratterizzanti che dovrebbero essere invece volti e sfumature dell'espressione del Regno di Dio.

Il contesto

In diverse relazioni emergono i problemi del nostro tempo. La pandemia ha messo in evidenza la crisi della famiglia tradizionale, la fragilità dei giovani e dei ragazzi, un sistema economico che genera parzialità ed impoverimento; ma al tempo stesso ha anche messo in luce le criticità di una Chiesa che per anni ha mantenuto le stesse strutture, che non riesce più a raggiungere le nuove generazioni e che non appare più voce autorevole nella educazione dell'uomo integrale ed incisiva nella trasmissione della fede. La pandemia ha chiuso su se stesse comunità già in difficoltà e la riapertura ha generato **una spaccatura tra i nostalgici dei tempi andati e chi vorrebbe una Chiesa più aperta e vicina alle nuove urgenze**. Alla testimonianza di vita opinabile di alcuni frequentanti le parrocchie, si contrappone e propone una "pastorale della cura", convinti che la Chiesa e la comunità non si contano per le presenze fisiche, ma vanno estese anche alle persone che fuori dalle mura di una parrocchia, hanno bisogno di una presenza di ascolto e di accoglienza evangelica.

"C'erano nella Chiesa di Antiochia profeti e maestri..." (Cfr. At 13)

Dagli Atti degli Apostoli emerge bene che, anche se ad operare sono una o due persone, resta comunque la comunità intera il soggetto dell'evangelizzazione ed è responsabilità di tutti, non solo di qualcuno o dei preti la trasmissione della fede. Questo impegna all'esercizio del discernimento, dall'esercizio dell'ascolto e della discussione costruttiva volta a trovare, sotto la guida dello Spirito, le linee per una comunione vera che sia testimoniale. Questo sembra essere anche il desiderio di coloro che hanno contribuito alla riflessione sinodale.

In diversi documenti si richiede un decentramento, che aiuti a "proiettarsi nelle varie situazioni della quotidianità per un annuncio del Vangelo consapevole e rispettoso"; c'è "una forte richiesta di rinnovamento, di formazione e che si ricominci dai fondamentali, dal *kerigma*". Si sottolinea la necessità di rendere gli organismi di partecipazione davvero tali e non atti a "ratificare le decisioni del Parroco". In particolare in un documento si esprimono efficacemente così:

"Riguardo alla vita comunitaria si riporta una partecipazione passiva alla Messa, superficialità e rigidità nell'ascolto e servizio che diventa dovere. Dalla Comunità parrocchiale si è abituati a ricevere, ma non la si sente veramente nostra".

Dentro queste parole sembra di sentire le parole di Papa Francesco che più volte ha richiamato la Chiesa a non perdere le sue caratteristiche essenziali, a non cadere nella "trappola" della egolatria e della mondanità: "Questa mondanità spirituale nella Chiesa fa crescere il clericalismo, una cosa perversa della Chiesa, che genera la rigidità".

Camminare insieme è una benedizione

"Mi ha fatto tanto piacere poter condividere con gli altri il senso del nostro servizio di carità e sento che insieme potremmo abbracciare il mondo intero se tutti avessimo una buona dose di passione e determinazione. Questo sinodo è una benedizione, un *pit-stop*, un *time-out*, un momento buono per dire chi siamo e cosa stiamo facendo, ma soprattutto dove vogliamo andare [...] **Confido molto in questo sinodo, mi aspetto una rivoluzione culturale,** ma soprattutto un nuovo slancio, una nuova fresca ventata per la nostra Chiesa locale".

Questa considerazione scaturita da un responsabile di una associazione caritativa durante uno degli incontri organizzati per cominciare a conoscersi e collaborare, ben rappresenta le considerazioni di chi ha partecipato attivamente e in modo propositivo agli incontri sinodali. In molte relazioni il percorso di consultazione è stato colto come una ventata di novità, come un movimento di rinascita.

Tra le parole scelte dai docenti e gli studenti dell'università per significare il rapporto fra Chiesa e università spiccano queste quattro ricavate dall'analisi delle risposte attraverso il *software* di statistica testuale T-Lab, il quale consente di portare in rilievo la struttura profonda delle frasi e dei discorsi elaborate degli intervistati.

- Collaborazione
- Apertura
- Pensiero
- Rispetto

"Penso che il mondo dell'Università si attenda dalla Chiesa: partecipazione, **collaborazione** per il bene dei ragazzi, soprattutto in questo periodo così difficile per i giovani.

Collaborazione, cultura [...] Per ultimo mi piacerebbe vedere più collaborazione e creare più progetti, conferenze e attività svolte in modo cooperativo [...] Che ci siano menti più **aperte** e che si abbia una libertà di pensiero per entrambe le parti [...]Un impegno forte sul piano della solidarietà sociale e dell'accoglienza, anche con aperture su temi del tutto diversi rispetto alla storia pregressa della Chiesa".

Ecco che allora, dall'analisi così dura, quasi spietata, di una Chiesa che sembra senza prospettive, comincia ad intravedersi il segno di quella "cosa nuova" profetizzata dal profeta Isaia. Questo sforzo di restituire ai credenti uno spazio all'interno della riflessione comunitaria ha generato, o meglio sta generando, un movimento positivo. "Una Chiesa sinodale è una Chiesa inculturata, dove il Vangelo entra nella vita e nelle scelte della Chiesa locale, ma una Chiesa locale sinodale è soprattutto una Chiesa che vive in un continuo stato di conversione pastorale e di riforma delle strutture ecclesiali, attraverso la scelta della corresponsabilità ed anche un sano decentramento".

In tutte le relazioni si auspica che la sinodalità possa essere lo stile che qualifica la vita e la missione della nostra Chiesa locale e vengono anche elencati alcuni atteggiamenti generali che possono rendere il clima "generativo":

- donarsi occasioni di incontro e di confronto 'aperte', con tempi di ascolto reciproco dilatati, in cui il dialogo non sia la risposta alla risoluzione immediata di un problema, ma la costruzione di un pensiero;
- maggiore spazio di corresponsabilità ai laici, ai giovani, senza pregiudizi o retropensieri, pronti ad accogliere un modo nuovo di leggere e vivere il Vangelo;
- meno preoccupazione per le "cose da fare" e un tempo **maggiore alla costruzione interiore della comunità;**
- convertire l'egolatria imperante anche nei nostri ambienti in "dono di sé primo essenziale tassello per dare vita alla comunità".

Proposte concrete

In alcune relazioni vengono fatte proposte concrete che riportiamo:

1. Aumentare gli organi di partecipazione all'interno della parrocchia e della Chiesa locale, non solo dando vigore a quelli già esistenti, ma creandone di nuovi, per esempio il **CONSIGLIO PASTORALE VICARIALE.**
2. Perché la Chiesa possa uscire dal suo recinto per farsi presente dove l'uomo lavora, soffre, gioisce prega si propone la costituzione di **CENTRI MISSIONARI RIONALI** non per frammentare la parrocchia, ma per essere in maniera più incisiva vicino alla gente.
3. Realizzare una "banca del tempo" in cui professionisti volontari mettono a disposizione le loro competenze professionali e di esperienza umana.
4. Istituire i "Missionari a Km 0" o meglio **ANTENNE DI STRADA**, laici che sul territorio sono attenti alle situazioni di bisogno e le segnalano per un aiuto.
5. Restituire ai giovani luoghi di confronto umano e cristiano in cui adulti coerenti e risolti siano disponibili al dialogo e ad offrire esperienze di vita vera.

PRIMI PASSI DA COMPIERE

Alla luce dei disagi, difficoltà e resistenze registrati nelle testimonianze e contributi raccolti, **emerge un panorama di aspetti generativi di notevole portata**.

Quali prospettive? Quali intuizioni e quali strade aprono al nuovo cammino della Chiesa del terzo millennio?

"Chiesa e sinodo sono sinonimi" scriveva S. Giovanni Crisostomo, ed è alla prassi sinodale, di un cammino, cioè, fatto insieme che dobbiamo tornare perché la Chiesa, quella voluta da Gesù, torni ad essere coerente con la costruzione del Regno di Dio. Il processo sinodale ha indubbiamente preso il suo avvio nella Chiesa di Lecce, abbiamo cominciato a vivere la bellezza di incontri rinnovati, di

condivisione di cammini di fede inaspettati e sorprendenti, ma c'è ancora tanto da fare, perché in tanti hanno rifiutato di mettersi in gioco ed hanno declinato l'invito alla partecipazione ed altri ancora non sono stati raggiunti.

Come alimentare, quindi, ora questo processo?

Il clima collaborativo e sereno che ha tracciato la prevalenza del percorso fin qui delineato, fa presagire una continuità di crescita per una comunità, come quella leccese, che ha sempre saputo accogliere ed integrare al suo interno coloro che arrivano da luoghi e culture lontani, secondo **il modello dell'identità più profonda del cristiano che è nell'unità e non nelle divisioni.**

Partendo da un decentramento emotivo e culturale, la oggettiva problematica della relazione e della comunicazione richiedono lo studio di un vero metodo di ricerca, per trovare il senso della vita alla luce della fede in Dio con strumenti di comunicazione efficaci: in una parola **linguaggi comunicativi non più normativi**, ma di risposta alle domande anche più scomode di chi ricerca senso e ragioni della fede, utilizzando anche luoghi e tempi diversi da quelli ordinari dell'attività pastorale.

Certo non è possibile, dopo pochi mesi, dare una risposta esaustiva: l'ascolto e il discernimento necessitano della dovuta calma e della pazienza del coinvolgimento perché nessuno si senta escluso. Questo non vuol dire certo tornare ad un immobilismo che fa "richiudere la porta" della nostra Chiesa perché vorrebbe dire tradire le aspettative, ma significa invece approfondire i dati raccolti, **mantenere i gruppi di lavoro e condivisione di fede e pensiero ed aprirli ulteriormente individuando e coinvolgendo attivamente tutte le risorse umane presenti nei nostri quartieri,** individuando esperienze di fede che riportino **al centro della nostra attenzione i giovani** e le loro prospettive di vita ed affidando a loro senza timori, percorsi di corresponsabilità che rigenerino ciò che l'abitudine ha svuotato.

Insomma, lo Spirito Santo sembra chiamare una Chiesa che si sta interrogando sul suo senso nella storia contemporanea, esprimendo anche realtà virtuose di slancio ed energia.

Questi tempi pandemici sicuramente, limitando i contatti personali, inducono a procrastinare alcuni momenti di incontro e confronto. Ma **la Chiesa di Lecce desidera costruire un itinerario di vita comunitaria che mira a valorizzare le specificità del territorio evidenziando le proposte costruttive nella varietà degli approcci.**

Prendendo in considerazione le proposte scaturire dai diversi tavoli di riflessione, quindi, ci proponiamo di non perdere di vista l'assunto fondamentale: "Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, cammina insieme... quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro "camminare insieme?".

Le parole che restano sono due: Vangelo e Insieme. Attore è lo Spirito, sempre.

Ecco che narrarsi, nella Chiesa di Lecce, diventa fermento culturale e religioso anche di fronte alle grandi provocazioni del presente.

APPENDICE

Quale può essere la differenza fra il cammino sinodale della Chiesa di Lecce rispetto ad altre realtà territoriali?

La forte radice identitaria, legata ad un territorio ricco di arte, storia e tradizioni, caratterizza la popolazione leccese, che ha saputo attraversare, superandoli, tempi di forte provocazione alla religiosità e fede locali.

La **necessità di continuare in questo cammino**, per non deludere aspettative e propositi concreti per il futuro, sta innescando un notevole potenziale di energia vitale nel popolo di Dio.

Per l'arcivescovo Michele Seccia la chiave per accedere al cuore e all'anima dell'altro è nel riscoprire la propria identità cristiana di dignità della persona, nella trasmissione dei valori universali. Al primo posto non c'è l'urgenza di parlare della fede, ma la necessità di viverla come esempio di costruzione identitaria di essere umano.

Risuona ancora forte quel "Ascolta popolo mio" con cui mons. Seccia ha iniziato il suo ministero nella Chiesa di Lecce: "L'ascolto spalanca la finestra al vento dello Spirito Santo".

"Come ci poniamo di fronte ai problemi?" continua il presule. Questa deve diventare la domanda portante per **cambiare noi stessi senza "accomodare la fede alle situazioni"**, e per modificare l'approccio con l'altro.

Diventa utile ed anche necessario citare, quindi, le pratiche virtuose presenti sul territorio, che stanno prendendo sempre più corpo come cammino sinodale e che risultano sempre più partecipate.

L'ampia portata dei servizi della carità, con la nuova

consapevolezza "di conoscerci nell'ascolto fra noi operatori per una migliore sinergia"; l'attenzione alla **bellezza dell'arte barocca leccese con il progetto LecceEcclesiae,** espressione della Diocesi, di guida ed accompagnamento nelle principali chiese della città, in pieno spirito sinodale di accoglienza, "come grande opportunità di cura e manutenzione di parte del prezioso patrimonio storico della città ma soprattutto di lavoro per tante famiglie", ribadisce l'Arcivescovo; la **formazione itinerante**, **con progetti inediti di metodologia che privilegia l'ascolto e la partecipazione,** rivolta ai catechisti raggiungendoli nelle parrocchie: "per farsi incontrare dall'altro"; la ricchezza di **Portalecce, quotidiano *online* (news, web tv e web radio) della diocesi** che ha accompagnato con pubblicazione di notizie, approfondimenti e dirette tv le tappe salienti del cammino sinodale, riservando notevole spazio anche ad un questionario sul sinodo rivolto a vicini e lontani; **i progetti avviati come ufficio catechistico per le categorie dei diversamente abili** con schede sinodali personalizzate scaricabili *online*: "intanto per sensibilizzare ad un cambio culturale e abbattere il pregiudizio"; **la fruttuosa collaborazione di incontri sinodali di alcune parrocchie con le amministrazioni locali**: "nello sforzo di far sentire le istituzioni vicine, con l'obiettivo del bene comune"; **il progetto 'Basta un *click*' su Portalecce, rivolto ai giovani per includere**, abbattendo i muri dell'odio, indifferenza ed esclusione, nell'ascolto dell'altro: "è sempre bello confrontarsi soprattutto quando si va in profondità e nella propria intimità con Dio".

In calce il *link* di parte del materiale prodotto dalla Diocesi di Lecce, e pubblicato su sito **www.portalecce.it.** Per visionare la documentazione: **https://www.portalecce.it/index.php/piazza-duomo-diocesi-di-lecce/dagli-uffici-della-curia-diocesi-di-lecce/il-sinodo-dal-basso**

RELAZIONE DI APERTURA ASSEMBLEA PRE-SINODALE

A cura di don Damiano Madaro

Quando il 7 settembre 2021 il Santo Padre Francesco ha indetto il Sinodo sembrava quasi che fosse una dette tante consuetudini ormai consolidate nella storia della Chiesa degli ultimi 40 anni, uno dei tanti sinodi volti a proporre un cambiamento che poi... forse non si sarebbe mai realizzato o sarebbe rimasto nelle pie intenzioni della Chiesa gerarchica: ma ecco la novità... un Sinodo che non sarebbe più stato soltanto dei Vescovi ma un Sinodo che avrebbe avuto la missione di coinvolgere tutta quanta la Chiesa, un Sinodo universale dei fedeli. Una occasione data a tutta quanta la comunità ecclesiale di riscoprire e vivere intensamente secondo propria vera identità di **popolo in cammino**.

Popolo in Cammino, percorrendo insieme la strada lungo le vie della storia degli uomini, è l'identità, l'essenza stessa della Chiesa.

"*Quello che il Signore ci chiede, in un certo modo, è già tutto contenuto nella parola sinodo*" (Francesco). Quella che è la *Mission* della Chiesa è tutta contenuta ed espressa nella parola sinodo.

In un intervento all'assemblea della Consulta delle Aggregazioni laicali, il Teologo **Piero Coda** così affermava: "*La Chiesa vi risalta come quella che sempre si rispecchia nelle pagine del Nuovo Testamento, una e insieme plurale: comunità di coloro che sono convocati da Gesù nella diversità dei luoghi e dei tempi come popolo della nuova alleanza di Dio con l'umanità, germe e inizio del Regno di Dio che viene, profezia dei cieli nuovi e della terra nuova, chiamata a fasciare le ferite dell'umanità e aprire tutti alla speranza. Una Chiesa cui siamo chiamati a dar carne, sangue, vita oggi anche grazie a questo processo: una Chiesa «non nuova, ma diversa», come ha detto Francesco riprendendo un'espressione di Yves Congar. La Chiesa del camminare insieme, dell'incontro, dell'ascolto, della compagnia e del servizio, capace di discernere alla luce del Vangelo le istanze e le sfide (formidabili!) che interpellano la famiglia*".

Se il Vaticano II è stato l'evento fondante che ha rinnovato e dato nuova linfa alla Chiesa e ha dato una sterzata alla storia della

Chiesa stessa, il Sinodo che stiamo vivendo è **l'evento più importante** dal Vaticano II in qua perché ne costituisce l'espressione più alta e genuina della sua ecclesiologia. Una ecclesiologia che non fa più soltanto riferimento ai pochi ma che coinvolge i molti in favore dei tutti.

In questo contesto storico della Chiesa e della nostra Chiesa di Lecce si colloca la domanda di fondo che illumina e indirizza tutto il cammino sinodale:

Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?

Per rispondere a questa domanda abbiamo ripreso il cammino anche noi, Chiesa di Lecce. Dico ripreso perché tutta la nostra storia degli ultimi 25 anni è una storia sinodale. Dal Sinodo celebrato dal 1994 al 2000 al Sinodo dei giovani conclusosi nel 2017.

La Chiesa di Lecce dopo il Concilio ha vissuto un grande evento Sinodale nel quale la comunità diocesana, sotto l'egida di Mons. Cosmo Francesco Ruppi e la guida illuminata del Segretario generale del Sinodo l'allora Mons. Marcello Semeraro. Anche quello fu per noi un evento, un dono di grazia, un'esperienza di Chiesa, popolo in cammino, che certamente ha anticipato il momento presente proposto da Francesco e nello stile e nei contenuti. Quei frutti, dono dello Spirito, che indubbiamente sarebbe necessario riprendere non tanto nella sintesi finale ma, soprattutto, con lo studio degli Atti contenenti la ricchezza delle riflessioni, delle proposte riguardo i diversi ambiti della vita ecclesiale anche nella prospettiva della redazione di un nuovo progetto pastorale della nostra diocesi.

Lo stesso lavoro andrebbe fatto in riferimento al Sinodo dei Giovani voluto da Mons. Domenico D'Ambrosio.

Il Sinodo che stiamo vivendo in questi anni non vuole essere solo una ripetizione o un'aggiunta a quanto già detto o sperimentato, e forse anche dimenticato, ma è **l'opportunità**, se ben colta, di riprendere quanto già vissuto per ripensarlo e incarnarlo in questi anni che come dice il Papa segnano un "cambiamento d'epoca".

Quanto abbiamo vissuto e sperimentato a tutti i livelli e nei diversi ambiti e ambienti della nostra comunità diocesana e delle nostre comunità parrocchiali in questi cinque mesi, animati dal dono dello Spirito, guidati dagli incontri diocesani e dai tanti sussidi ricevuti e

proposti, non è stato altro che un fare memoria, un raccontare la vita, narrare le storie vissute insieme, condividere i percorsi, gli impegni profusi, le attese, le delusioni. Ci siamo interrogati, abbiamo interrogato, domandato... in alcune situazioni siamo riusciti anche a bussare alla vita di coloro che sempre abbiamo ritenuto lontani... per proporre loro il desiderio di darci compagni di strada. Ma soprattutto abbiamo avuto l'occasione di riscoprire la gioia dell'essere Chiesa e la voglia di riassumerci l'impegno a costruirla insieme in risposta alla comune vocazione battesimale.

Comunione, Partecipazione, Missione i tre riferimenti essenziali del cammino sinodale, in questi cinque mesi abbiamo cercato di farli nostri.

Là dove è stato possibile, talvolta anche vincendo le resistenze frutto di strutture e impostazioni pastorali consolidate da decenni nella Chiesa e nella nostra Chiesa locale, o anche le tante problematiche legate alla pandemia, abbiamo posto in essere o soltanto riprese occasioni di ascolto, possibilità di relazioni nuove.

Abbiamo messo solo i paletti della tenda dell'incontro anche in territori finora inesplorati ma che abbiamo scoperto aperti all'incontro e al cammino comune, sinodale.

Abbiamo iniziato processi di vita cristiana, percorsi **di e per** una Chiesa aperta che ora fanno tappa, la prima, ma che, in comunione con il percorso sinodale di tutta la Chiesa italiana che terminerà nel 2025, dovranno continuare già a partire da questa stessa sera, dono di grazia, *kairos* della Chiesa di Lecce.

IL NUOVO STILE DELLA CHIESA DEL DOMANI

A cura di Giuseppina Capozzi

Il primo incontro a Roma il 18 e 19 marzo scorsi dei referenti diocesani del cammino sinodale di tutta Italia segna un inedito percorso per la Chiesa Cattolica italiana: 310 delegati rappresentativi di oltre 167 diocesi, fra le quali Lecce, si sono confrontati alla presenza del Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana Mons. Stefano Russo e dei membri della Segreteria del Sinodo.

La vera novità di questo sinodo, il primo che parte dall'ascolto del popolo, è infatti nella **nuova metodologia di coinvolgimento** dei diversi ministeri, e delle persone con caratteristiche differenti spesso lontane dalla vita della Chiesa, non tanto come tecnica, già avviata in gran parte d'Italia dopo il convegno di Firenze, ma nello sguardo diverso.

Avviare il processo è già sinodo! Si tratta ora di sperimentare, prima, e consolidare, poi, un rinnovato stile di cammino di una Chiesa che vuole raggiungere tutti, senza linee precostituite, ma aperta alle novità e sorprese che l'ascolto può riservare.

I lavori sviluppati nell'incontro romano hanno consentito ai partecipanti di esercitarsi a fare sintesi dei contributi che erano intanto giunti dai singoli territori, verificando la creatività di tante diocesi nel costruirsi un metodo e uno stile di ascolto di tutti, aderente alle specificità locali.

Sono emersi criticità e punti di forza che iniziano a delineare l'inedita strada da seguire, con contorni certamente da definire ma che forniscono già alcune indicazioni sulla necessità di partire dalla vita e dalla esperienza diretta di ogni persona.

È in gioco l'identità di una Chiesa, stanca e spesso in difficoltà e 'sinodo' non è una pratica di convocazione, ma uno stile, un modo di vivere, una forma di esistenza che esprime **una sinergia con il mondo** circostante ed esterno, spesso lontano ed in contrapposizione.

Le sintesi prodotte da ogni diocesi vengono consegnate entro fine aprile alla segreteria generale del sinodo e alla segreteria della Cei. Da qui

scaturirà il primo documento di analisi e studio, l'*instrumentum laboris*, (a settembre di quest'anno) che inizierà a fare emergere le linee future di una nuova pastorale.

Dopo la fase sapienziale degli anni 2023-2024 di lettura approfondita di quanto sarà emerso dalle consultazioni capillari anche nei diversi continenti, nel 2025 ci sarà la fase profetica, che culminerà in un evento assembleare nazionale nel cui "con-venire" verranno assunte alcune scelte evangelico/pastorali per la seconda metà del decennio, da consegnare a tutte le Chiese del mondo.

Le sintesi da definire entro fine aprile devono comunicare un ritratto della Chiesa di Lecce che consenta a ciascuno di riconoscersi, secondo un discernimento spirituale comunitario che sappia raccogliere i frutti di questa prima tappa, per costruire la nuova strada di una Chiesa che sappia spostare l'asse dall'io al noi.

Ci viene chiesto un ascolto in profondità per far passare la sensazione percepita negli incontri, il clima e lo spirito che si respirano nella nostra Chiesa cercando di superare il parziale della narrazione e la visione personale.

Riconoscere l'intelligenza del cuore, la libertà interiore per aprirsi alla pluralità di voci: dare ragione e riconoscere le realtà del territorio.

Insomma una fotografia della Chiesa di Lecce che sia comprensibile anche a tutti coloro che non vi hanno partecipato.

La struttura della sintesi generale ricalca la sequenza del metodo adottato per l'ascolto dei gruppi:

- riconoscere
- interpretare
- scegliere

evidenziando nuclei tematici, punti cardine, intuizioni, prospettive ed anche criticità che diventino generative di un cammino nuovo che stiamo costruendo insieme.

Partendo da un decentramento emotivo e culturale, si deve arrivare ad una restituzione di slancio e vitalità che apra alla nuova fase di ascolto reciproco e corresponsabilità!

Il materiale da voi prodotto rappresenterà la base per la prospettiva pastorale nell'immediato e prossimo futuro, grazie a tutte le parrocchie, associazioni, movimenti, gruppi, enti e persone che lo hanno elaborato.

Il sinodo è appena iniziato e questo dinamismo e stile saranno la realtà di ognuno di noi. I percorsi di incontro e ascolto che stiamo avviando, temporaneamente sintetizzati in un elaborato, continueranno per i prossimi anni, in attesa di indicazioni profetiche più strutturate e precise da parte della Cei.

Sarà **il nuovo stile della Chiesa del domani**, non si potrà tornare indietro!

L'EQUIPE SINODALE DIOCESANA

A cura di Sr. Monica Ceroni

NARRAZIONE

Quando nei giorni scorsi pensavo a cosa comunicarvi di questa nostra esperienza, mi è subito tornata alla memoria l'immagine delle nostre sedie in cerchio nella cappella delle sorelle clarisse la sera del primo incontro: il clima carico di attesa, gli sguardi cordiali ed accoglienti sopra le mascherine... l'emozione di quella prima preghiera insieme e la certezza profonda delle parole di Gesù: "*dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro*"...ricordo di aver pensato: **"questa è la Chiesa"**: un gruppo di uomini e donne, ciascuno, ciascuna con la vocazione che gli/le è propria, proteso/a a costruire il Regno di Dio, là dove è chiamato a vivere.

Quel cerchio è l'immagine simbolo di quello che poi abbiamo vissuto in questi mesi nonostante la pandemia - che ancora ci tiene in ostaggio - ci abbia costretto ad incontrarci per lo più via internet. Quel cerchio, in miniatura, è il prototipo e il senso di questo "sinodo dal basso" che Papa Francesco ha desiderato e a cui ha dato inizio con respiro larghissimo, senza dare grandi indicazioni, ma con una sola domanda: "la Chiesa, la nostra Chiesa, sta camminando insieme? I credenti dove sono? Chi sta camminando insieme? Sentono ancora di essere Chiesa viva o la sentono altro da loro, lontana... e stanca?

Ecco, da qui è cominciato il nostro compito di **equipe sinodale**: ciascuno secondo l'ambito assegnato e con un compagno di viaggio, si è prodigato per arrivare a quanta più gente possibile, anche ai più lontani, con i mezzi e i metodi più diversi e per dare questo messaggio: da troppo tempo non ci ascoltiamo, non ascoltiamo più la voce di tutti e ciascuno nella Chiesa è un possibile profeta, ce lo dice la Sacra Scrittura in più punti... vieni ed aiutiamoci a capire come possiamo continuare o cominciare a camminare insieme; aiutiamoci a capire se la parola **sinodalità** corrisponde a concretezza, se *comunità, dialogo*

discernimento appartengono alla Chiesa che conosci e vivi.

A due a due ci siamo mossi nel mondo della cultura, delle aggregazioni cattoliche, nel mondo delle donne e degli uomini consacrati, nel mondo della scuola, delle diverse e variegate associazioni di volontariato e di carità, delle parrocchie, abbiamo interpellato i fratelli delle altre confessioni cristiane... abbiamo cercato di raggiungere assistenti ed assistiti, docenti ed alunni, universitari e professori, genitori e bambini, adolescenti e giovani, suore e frati, laiche consacrate e sacerdoti...

Non è stato semplice.

Cinque mesi - il tempo di questa prima fase - sembrano tanti, ma in realtà sono trascorsi in un soffio e soprattutto sono stati accompagnati dal Covid che ha penalizzato l'aspetto esperienziale dell'incontro e della conoscenza.

Ci siamo scontrati con **reticenze**... superficialità, a volte rifiuto e non solo da parte di coloro che sono lontani (era facile aspettarselo da chi guarda la realtà della Chiesa da lontano) spesso anche da chi, proprio dentro e vicino, teme il cambiamento e trova sicurezza nel "*si è sempre fatto così*", in forme e strutture consolidate in anni... decenni.

Ci siamo scontrati con lo **scetticismo** nei confronti di una Chiesa percepita come verticistica, che chiede pareri che restano poi inascoltati, le cui strutture di partecipazione sono solo sulla carta.

Ci siamo scontrati con chi desiderava **fare bella figura** ed ha prodotto risposte o documenti frutto del desiderio di pochi più che della realtà.

E ci siamo scontrati anche con i **nostalgici**, con chi spera che torni tutto come prima della pandemia, senza vedere le criticità già esistenti nel nostro modo di essere Chiesa e che la pandemia ha reso evidenti.

Questo a tratti ci ha sconfortati e abbiamo trovato proprio nel confronto con il gruppo, nella nostra equipe l'energia per non demordere!

Ma ci siamo anche **incontrati**. Ci siamo incontrati con persone e realtà "cariche", "ricche" e ci siamo **riconosciuti** del desiderio profondo di fare e vivere il bene; nel desiderio profondo di condividere quelle strade di Infinito che si aprono nelle nostre esperienze quotidiane senza necessariamente catalogarle, dare un nome o un luogo preciso.

Abbiamo **sperimentato** un modo diverso per andare a trovare le persone: e le persone hanno risposto, nel bene o nel male hanno risposto, magari non come ci immaginavamo, ma hanno risposto.

Abbiamo cercato di **ascoltare**... non solo le parole, ma anche i silenzi e le assenze, e queste forse sono quelle che gridano di più e più ci colpiscono.

Al netto di tutto, come equipe possiamo dire che Papa Francesco, per quanto ne possiamo capire, sta raggiungendo il suo scopo: nel suo desiderio di rinnovare la Chiesa dal basso... o dal di dentro, **ha più a cuore il metodo** che il prodotto finale.

Questa modalità di lavoro, collaborativa e dialogante ha permesso di mettere in moto dei processi di cambiamento che accomunano il bisogno di vicini e lontani: accogliere, sollecitare le domande, cercare insieme le risposte, agire per il bene di tutti, testimoniare e raccogliere testimonianze , praticare il Vangelo.

Nell'equipe Sinodale ed anche in alcune delle esperienze proposte in questi mesi abbiamo cominciato, in piccolo, in modo forse maldestro a fare l'esercizio del "*camminare insieme*" e quello che ci è chiaro è che non dobbiamo smettere perché siamo solo agli inizi... come diceva Isaia nella prima lettura della V domenica di Quaresima?

"Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?"

Ci conceda il Signore di essere capaci di accorgerci di quanto lo Spirito sta generando intorno a noi e in noi, ci dia occhi per contemplare anche il più piccolo germoglio e la pazienza di vederlo crescere **come Lui desidera** e non come piace a noi.

CARITÀ ED ENTI ASSISTENZIALI

A cura di Simona Abate e Simona Greco

INTRODUZIONE

Il Settore "Carità ed Enti assistenziali" sta cercando, da subito, di vivere il Sinodo come una opportunità diocesana, prima ancora che ecclesiale in generale, in cui, nel recupero del valore del confronto, si possa arrivare ad una valorizzazione di tutte le realtà cristiane caritative esistenti sul territorio. Nel perseguire l'obiettivo generale, quale quello di imparare **uno stile di comunione**, l'esercizio del camminare insieme nel fecondo settore della carità, sta consentendo una valorizzazione di tutti gli enti preposti al servizio dell'uomo che soffre. Mirare ad una maggiore coesione sta portando non solo ad una necessaria efficacia operativa, perché appunto più sinergica e dunque coordinata, quanto ad una azione pastorale che sollecita ad una più sincera fraternità da riscoprire, rendendo così **più coerente** il funzionamento dei servizi con le motivazioni evangeliche che stanno alla base della loro istituzione.

Carità ed Enti assistenziali: gli operatori

L'iniziativa di aver convocato tutti i referenti delle realtà dedite alla carità ed assistenza ha portato alla luce di quanto tali organismi ecclesiali siano non solo una **realtà viva, varia, feconda e generosa** della nostra Diocesi, ma soprattutto desiderosa di crescere in uno stile di corresponsabilità ed interazione evangelica. Il lancio di appuntamenti dedicati alla conoscenza di tutte queste realtà di settore, ha raccolto ottima adesione ed entusiasmo, in una urgente necessità, manifestata da tutti, nell'incamminarci fianco a fianco, sulla stessa strada della carità in maniera nuova. Il questionario proposto agli operatori, all'interno dei micro-mondi associativi, utilizzato in *primis* nel confronto tra i referenti stessi di tali enti, ha evidenziato di continuo quanto l'azione di carità volta ad ogni tipologia di vulnerabilità sociale, si debba nutrire di uno

stile pienamente fraterno tra i "compagni di viaggio"; questo assicura l'immunizzazione da atteggiamenti di blocco nella crescita della carità nella Diocesi, quali il pregiudizio, l'emarginazione, l'esclusione. A Lecce, non si vuole fare più fatica a camminare insieme; non si vuole più essere in debito di conoscenza l'uno dell'altro, né tantomeno ignorare l'ascolto di chi ha la stessa chiamata da Cristo ad una carità seria e leale.

Dunque, prima di entrare nella propria area di missione, si cerca di **promuovere il confronto**, nella creazione di contesti di dialogo. E' nata così l'iniziativa di **"Spazi di ascolto"**, una programmazione prestabilita di incontri, in cui conoscersi, raccontarsi, instaurare relazioni fraterne, per arrivare nel tempo ad un maggiore efficacia di azione caritativa.

Diversi sono stati gli enti di partecipazione: Consultorio Diocesano, Caritas parrocchiali, Servizi Caritas (Punti ristoro, Ambulatorio medico, Emporio, Centri di ascolto), Fondazione Casa della Carità, Accademia della Carità, Parrocchia San Sabino, Associazione Volontari Caritas, Fondazione Emmanuel, Comboniani, Vincenziani, Comunità Sant'Egidio, Opera Frati e Soru, Migrantes, Itaca, ecc.), che a tutt'oggi stanno collaborando nello strutturare un coordinamento di tutte i servizi offerti nella Diocesi.

L'entusiasmo dimostrato nel "sentirsi accolti, perché convocati ed ascoltati" e la partecipazione attiva a tali momenti di dialogo, ha fatto emergere quanto sia opportuno la presa in carico di alcune criticità da risolvere tra i "corresponsabili nella missione": la necessità di **maggior coordinamento centrale** della Caritas diocesana, una ripresa più determinata dell'azione pedagogica della Caritas, un'animazione evangelica che eviti il rischio di perdere nella motivazione la propria fondante identità cristiana, una maggiore interazione tra realtà assistenziali più giovani e meno giovani, una considerazione equa da parte della Diocesi di tutte gli Enti e non solo delle maggiori rappresentanze caritative.

Carità ed Enti assistenziali: i destinatari

In parallelo a quest'opera di discernimento messa in atto circa la promozione di un cammino di comunione da svolgere insieme, si sta procedendo al contempo con l'ascolto dei "destinatari" dei servizi di carità esistenti nella Diocesi. L'aver somministrato dei questionari, aver realizzato varie occasioni di ascolto, per dare voce alle

minoranze, agli emarginati, agli esclusi, ha richiesto impegno e fatica che non soddisfa ancora. In questa opera di interazione volta all'ascolto, il contesto sociale delle persone socialmente vulnerabili, tra cui poveri, immigrati, ammalati, deve fare i conti con dei limiti culturali: la lingua, i livelli di istruzione scolastica, la fissazione sui problemi esistenziali di sopravvivenza. I vulnerabili ascoltati, nella maggior parte dei casi, riconoscono l'azione di carità della Chiesa e la riconoscono nel valore alto dell'amore fraterno che va oltre ogni limite umano. Alcuni però non differenziano i servizi cristiani dai servizi comunali e non si pongono la questione di approfondire l'origine e la conoscenza dell'Ente che offre carità ed assistenza. Questo però non scoraggia, ma stimola ad **una più competente operatività**, oltre che ad una maggiore franchezza nel veicolare valori evangelici in ogni azione caritativa perseguita. Pertanto, si suggerisce di addentrarsi meglio in uno stile di discernimento circa la proposta di una comunicazione più efficace dell'appartenenza a Cristo.

LE DONNE CONSACRATE SI INTERROGANO

A cura di Sr. Celeste Eremita e Sr. Monica Ceroni

Il cammino sinodale della vita consacrata femminile si è confrontato con **un questionario formulato *ad hoc***, ottenuto rielaborando il materiale ricevuto dalla Segreteria del Sinodo, perché non c'era una scheda dedicata in maniera specifica alla VC: una partenza per noi piuttosto imprevista.

Il questionario è stato diffuso tramite la segreteria USMI e anche tramite diversi contatti personali agli Istituti e alle presenze delle realtà consacrate secolari, all'*Ordo virginum*, alle Comunità di vita apostolica, ai due Monasteri della diocesi. Lo strumento è stato utile in questo tempo di pandemia ancora molto limitante, perché ha offerto un comune motivo di riflessione personale e comunitaria.

Ci siamo chieste preliminarmente: come la Chiesa guarda oggi la vita consacrata? Quale spazio e quale valore le riconosce al suo interno? Dalle esperienze che quotidianamente viviamo, la presenza della vita consacrata femminile (apostolica, secolare e monastica) **appare scarsamente interpellata**, il suo punto di vista non sembra considerato rilevante nella vita della pastorale diocesana ordinaria. Spesso la partecipazione viene sollecitata alla vigilia di grandi eventi, come per il Sinodo, ma poi si estingue. Il dialogo protende ancora verso l'autoreferenzialità, soprattutto fra il clero, e non sempre si constata un comportamento inclusivo, come non sempre è facile il dialogo alla pari con le diverse realtà ecclesiali.

Abbiamo riconosciuto che, come consacrate, possiamo dare oggi alla Chiesa **un prezioso contributo**: far riconoscere che Dio è il vero Dio, origine dell'amore e della carità fraterna; essere testimonianza di questo amore, più nei fatti che in parole; mostrare il Suo volto presente per le strade di questo mondo, per sanare il cuore dell'umanità ferita dal peccato; presentarci come Chiesa in uscita, attenta alla realtà che la circonda, che si fa interpellare da essa, che non pensa di avere tutte le risposte pronte, che intercetta le esigenze del territorio; offrire

un ascolto libero da pregiudizi e pronto a donare una parola evangelica di aiuto, non di giudizio.

Nelle nostre realtà viviamo un continuo esercizio di sinodalità. Con la Parola al centro della nostra vita e l'ascolto attento dello Spirito, ci alleniamo a creare ambienti accoglienti fondati sulla comunione trinitaria, dove si curano la formazione e il discernimento.

Questo ci permette di **sperimentare tanti punti di forza** del nostro camminare insieme nella Chiesa locale: l'apertura graduale che ci permette di accogliere e superare criticità e paure, mentalità e modalità diverse; l'impegno costante per apprezzare le varie realtà consacrate del territorio, come ricchezza scambievole e per l'intera comunità diocesana [a questo proposito, un particolare apprezzamento da parte di tutte è rivolto ai ritiri di formazione USMI, purtroppo interrotti dal covid]; le esperienze di comunione con cristiani di altre denominazioni, con persone di altre religioni e con i non credenti e il crescente coinvolgimento dei laici nelle nostre strutture ed esistenze. Allo stesso tempo, riconosciamo nell'individualismo oggi imperante e che inevitabilmente si riflette nelle nostre realtà, nella fatica a uscire da strutture consolidate e limiti parrocchiali e territoriali, nel rischio di una sinodalità solo sul piano delle idee, i punti deboli sui quali lavorare e convertirci evangelicamente.

In particolare, ci piace rilevare come sia emerso dalle tre aree (apostolica, secolare e monastica) **il bisogno di conoscerci** sempre di più tra noi, e quindi il desiderio di creare occasioni per incontrarci, pregare insieme, condividere la fede, programmare attività.

Alcune **sollecitazioni e proposte** scaturite dalla riflessione e dal confronto:

- **rompere l'isolamento**, la logica degli "eventi" (simposi, giornate, convegni, celebrazioni) e dell'episodicità di essi, per assumere uno stile sinodale che richiede ascolto, ricerca, metodo, consuetudine di relazione;
- avviare un **processo di avvicinamento e conoscenza** reciproci: lavorare insieme - consacrate, clero e laici; dialogare per conoscere, superare le criticità e valorizzare le differenze; investire sulla comunicazione e sulle relazioni; progettare insieme; fare incontri formativi con continuità;

- suscitare l'urgenza che **il popolo dei battezzati** sia **pienamente coinvolto** nei processi diocesani: le donne, ancora piuttosto emarginate in un'organizzazione ecclesiale verticistica e al maschile; i tanti laici, con profondi cammini di fede e dotati di competenze qualificate, non sempre valorizzati;
- **intensificare i rapporti con i "lontani"**, favorendo l'accoglienza delle diverse religioni e delle "grammatiche del mondo";
- curare una **collaborazione ecumenica** non episodica nell'annuncio della Parola, nella promozione della pace, della salvaguardia del creato e della giustizia sul territorio.

Affidiamo al Signore la straordinaria novità che germoglia nella Chiesa attraverso il Sinodo voluto da Papa Francesco, sentendoci **tutti chiamati** ad accoglierla non come evento che non ci tocca da vicino o che non saprà portare alcun cambiamento concreto, ma come possibilità, offerta a ciascuno, di sognare e di costruire tutti insieme la Chiesa che siamo chiamati a essere.

LE COMUNITÀ RELIGIOSE MASCHILI

A cura di P. Luca Fracasso e P. Salvatore Giardina

La raccolta delle riflessioni sul Sinodo nelle comunità maschili non è stata molto fruttuosa. Solo due comunità hanno dato il loro contributo in maniera scritta.

Tuttavia, è necessario considerare che alcune comunità di religiosi gestiscono parrocchie o sono inserite pienamente nelle realtà parrocchiali e hanno dato il loro contributo in questo modo.

Il "**camminare insieme**" del Sinodo è visto dalle comunità religiose come qualcosa che si vive già all'interno della comunità e che si sta costruendo nella realtà diocesana. Riprendere il ruolo della CISM, come struttura di connessione tra le diverse realtà religiose maschili, è fondamentale. Ogni religioso personalmente cerca di essere presente nelle attività di comunione che in diocesi vengono proposte. Permane l'esigenza di maggiori momenti di incontro tra religiosi e di una migliore valorizzazione dei carismi, che sono presenti nella diocesi.

Il "camminare insieme" è visto dalle comunità religiose maschili come una condivisione a più livelli e non solo un servizio di sostituzioni o aiuto alle parrocchie. Viene vissuto anche a livello interno degli istituti perché il Sinodo interroga ogni singolo Ordine, Congregazione o Istituto. Perciò non è esclusa la partecipazione a questo processo.

Gli approfondimenti alla domanda fondamentale sul camminare insieme hanno messo in risalto alcune dinamiche più interne della Vita Religiosa in Diocesi.

Si ascolta poco, anche all'interno delle comunità, **e si è ascoltati poco** fuori delle comunità. L'ascolto, esperienza fondamentale dell'essere umano, è ridotto ad esercizio più che necessità. Da qui emergono alcune difficoltà che la sinodalità dei nostri tempi inizia già a risolvere. L'ascolto, infatti, permette di superare la "distanza generazionale" che è il principale problema delle comunità oggi: anziani troppo anziani che vivono con giovani troppo giovani. La promozione di momenti di

incontro, di preghiera, di celebrazione sta permettendo di ascoltarsi di più.

Si partecipa alle attività *ad intra e ad extra* ma **come spettatori** più che protagonisti o responsabili. La partecipazione è il primo strumento che viene privato della sua efficacia a causa della difficoltà di ascoltare. Partecipare significa sentirsi parte di un progetto, di un cammino, di una idea. La ridotta esperienza di ascolto fa vivere ai religiosi più l'esperienza dello spettatore, che guarda dall'esterno l'esecuzione di un'attività. Il Sinodo ci ha fatto prendere coscienza di questo limite ed è quello su cui bisogna lavorare maggiormente.

Il superamento del limite della partecipazione consentirebbe ai religiosi di recuperare anche gli approfondimenti successivi che sono indicati nella scheda: *discernimento, formazione, celebrazione, ecumenismo*. Ognuno di questi elementi è l'amplificazione del precedente quindi se manca uno di essi gli altri si vivono solo in maniera formale. Infatti, anche nelle stesse risposte nei due questionari, le comunità hanno trovato difficoltà nel "*dire qualcosa*". Per una sintesi dei testi si pone l'accento solo su un aspetto fondamentale: **la formazione.** Dire ad un religioso "formazione" significa aprire un mondo: formazione iniziale, formazione permanente, formazione personale, formazione comunitaria, formazione dei laici, formazione alla presenza in diocesi... sono solo alcuni esempi. In realtà, è proprio dalla formazione che bisogna partire per rinnovare tutta la Vita Religiosa.

Il Sinodo, non ci ha fatto solo prendere coscienza dei nostri limiti, come religiosi della Diocesi, ma ci ha aperto una strada da cui bisogna ripartire. La formazione, come sostengono entrambi i contributi, è il luogo in cui bisogna ritornare per educarsi all'ascolto, alla partecipazione, alla celebrazione e all'ecumenismo. Senza formazione le stesse celebrazioni rischiano di essere più un obbligo o un momento di svago o semplicemente di incontro; l'ecumenismo rischia di essere contenitore vuoto a cui non si dà peso.

Siamo entrati con l'idea che questo Sinodo "senza riferimenti" potesse essere un buco nell'acqua ma abbiamo compreso che il Sinodo è una esperienza nello Spirito, che per il semplice fatto di essere aperto già coinvolge e mette in cammino.

LE TESSERE DEL MONDO DELLA SCUOLA

A cura di Tonio Rollo

Il Sinodo essendo un "processo" di riflessione dell'intera Chiesa universale, finalizzato a rendere più incarnata nel tempo e nello spazio, nel territorio particolare la vita del cristiano, sia come singolo, sia come parte di una come comunità, non poteva limitare la sua analisi facendo solo riferimento alla riflessione e verifica al suo interno, ma era necessario anche porsi in ascolto di chi la Chiesa la vede dall'esterno.

Come Equipe Sinodale abbiamo pensato di metterci in ascolto, in modo particolare della **fascia giovanile**, di coloro che hanno davanti agli occhi un orizzonte più lontano. La nostra ricerca è andata principalmente su due direttrici, quella universitaria e quella relativa alla scuola secondaria di I e II grado.

Al popolo accademico, fatto di studenti, da docenti e personale sono state poste tre domande aperte in modo che ci fosse possibilità di rispondere argomentando la propria idea. I risultati di quanto emerso sono stati presentati il 12 aprile scorso nel corso di un incontro aperto a tutti e coordinato dal prof Marco Piccinno, membro dell'equipe sinodale, e da p. Saverio Zampa, responsabile dell'ufficio di pastorale universitaria.

Con l'Ufficio di Pastorale scolastica, invece, sempre attraverso un questionario, anche un pò più articolato a risposta multipla, si è voluto chiedere quale visione hanno della Chiesa gli studenti delle classi quarte e quinte delle scuole superiori e seconde e terze delle scuole medie.

Nel questionario, anonimo naturalmente, è stato chiesto in che misura si sentono legati a Dio e alla Chiesa; se sono coscienti del fatto che la Chiesa sia "compagna di viaggio" di altre realtà non cristiane, ma sociali e politiche, o del terzo settore che perseguono gli stessi fini a favore del prossimo; abbiamo voluto sapere che idea si sono fatta della "**Chiesa in uscita**" voluta da Papa Francesco e se si sono accorti di questa sortita ed eventualmente per andare incontro a chi.

Questa Chiesa, secondo i più giovani, è realmente in ascolto dell'uomo del suo tempo? O hanno l'impressione che nella Chiesa non ci sia neanche "libertà di parola"?

Un'ulteriore ambito di ricerca è stato quello riguardante la liturgia o se la pandemia ha influito più o meno sul loro sentirsi parte della comunità ecclesiale.

Infine sono state poste due altre questioni. La prima: se secondo loro la Chiesa ha **una missione specifica**, legata all'ambito sacramentale e devozionistico, al massimo morale o può essere vero fermento di un percorso unitario verso valori comuni; la seconda: se la Chiesa di fatto è **madre e maestra** o solo la maestrina dalla penna rossa pronta a bacchettare, cioè dialoga, può imparare qualcosa dalle realtà, dalle categorie più fragili che vivono nella società? È pronta cioè, come dice, ad un cammino di un eventuale aggiornamento della sua pastorale ordinaria e di ambiente?

I questionari sono stati somministrati liberamente da diversi insegnanti di religione dei due ordini di scuola. Sono giunte 821 risposte per le scuole medie, e 1512 per le scuole superiori. Mai come in questo caso il mosaico raffigurante la Chiesa ha avuto tante tessere.

Accanto questo, perché sia di confronto con la realtà più ecclesiale, è stato pensato un altro questionario, sulla stessa falsariga di quello delle scuole, da proporre attraverso le pagine virtuali di Portalecce. In teoria da questi risultati potrebbe venire fuori un reale confronto tra quello che si pensa della Chiesa al suo interno e quella che è la percezione di essa all'esterno.

Due dati emersi: una forte richiesta di **rinnovamento**, di **formazione** e la necessità di ripartire dai **fondamentali**, qualcuno bravo direbbe *kerigma*.

Non si può dare nulla per scontato, anzi viene fuori un'idea di Chiesa che **non riesce a comunicare** ciò che è e quanto fa. Sta venendo fuori, tra qualche o in positivo, una Chiesa che perde pezzi perché distratta da impegni che, anche se importanti, non dicono nulla ai giovani, perché spesso confonde la disponibilità con la competenza o una Chiesa che non valorizza le competenze per privilegiare ambiti "fuori dal mondo".

IL SINODO IN UNIVERSITÀ RISULTATI DEL QUESTIONARIO SULL'ASCOLTO

A cura di Marco Piccinno

Introduzione

Le attività sinodali nell'Università del Salento si svolgono attraverso due fasi. In una prima fase, l'attività di ascolto viene svolta attraverso la somministrazione di un questionario a tutte le componenti accademiche; la seconda viene svolta, invece, attraverso incontri in piccoli sottogruppi, i quali hanno lo scopo di approfondire i risultati sui contenuti emersi dal questionario, Al momento (5 aprile 2022) si è conclusa la prima fase e il prossimo 12 aprile 2022 è stato organizzato il primo incontro.

Il questionario, consultabile al sito

https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLScJl7J-df4MXBYwqGQUG6DD_txktOCpeVPoxNopWBomlEpeSQ/viewform

è composto da 5 domande, focalizzate sulle attese degli intervistati rispetto al rapporto tra Chiesa e Università.

Il punto centrale del questionario è rappresentato dalle prima due domande.

La prima di esse è la seguente: *A tuo avviso, che cosa si attende dalla Chiesa il mondo dell'Università?*

La seconda invece consiste nella domanda *A tuo avviso, la Chiesa recepisce tali richieste?* E ad essa si deve rispondere con un *sì* o con un *no*. La risposta a questa domanda rappresenta una variabile fondamentale del questionario, perché in base ad essa vengono analizzate le risposte alle altre domande.

Le altre domande del questionario sono le seguenti:

- terza domanda: *puoi motivare brevemente la tua risposta alla domanda precedente?*

- quarta domanda: *A tuo avviso quali elementi (atteggiamenti, situazioni, ecc.) ostacolano il dialogo tra Chiesa e Università?*
- Quinta domanda: *A tuo avviso quali elementi (atteggiamenti, situazioni, ecc.) facilitano il dialogo tra Chiesa e Università?*

Nell'analisi del questionario sono state confrontate le risposte tra coloro che hanno risposto *sì* e coloro che hanno risposto *no* alla seconda domanda.

L'analisi della risposte è stata condotta attraverso il software di statistica testuale T-Lab, il quale consente di portare in rilievo la struttura profonda delle frasi e dei discorsi elaborate degli intervistati.

Prima domanda

A parere degli intervistati, le attese del mondo universitario nei confronti della Chiesa si condensano attorno al significato di 4 parole (4 lemmi)

- Collaborazione
- Apertura
- Pensiero
- Rispetto

Più precisamente, i nuclei di significato ai quali sono riconducibili le affermazioni dei soggetti si condensano in particolar modo nei primi due lemmi (*collaborazione e apertura*) ai quali è riconducibile il significato di più della metà delle frasi e degli enunciati presenti nel questionario. Il significato complessivo del lemma *Collaborazione* è rappresentato dalle seguenti risposte:

> *Penso che il mondo dell'Università si attenda dalla chiesa: partecipazione, collaborazione per_il_bene dei ragazzi, soprattutto in questo periodo così difficile per i giovani; Collaborazione, cultura.*
>
> *Per ultimo mi piacerebbe vedere più collaborazione e creare più progetti, conferenze e attività svolte in modo cooperativo.*

Il significato complessivo del lemma *Apertura* è rappresentato, invece, dalle seguenti risposte:

Che ci siano menti più aperta e che si abbia una libertà di pensiero per entrambe le parti

Un impegno forte sul piano della solidarietà sociale e dell'accoglienza, anche con aperture su temi del tutto diversi rispetto alla storia pregressa della Chiesa (l'apertura al mondo femminile, per es.)

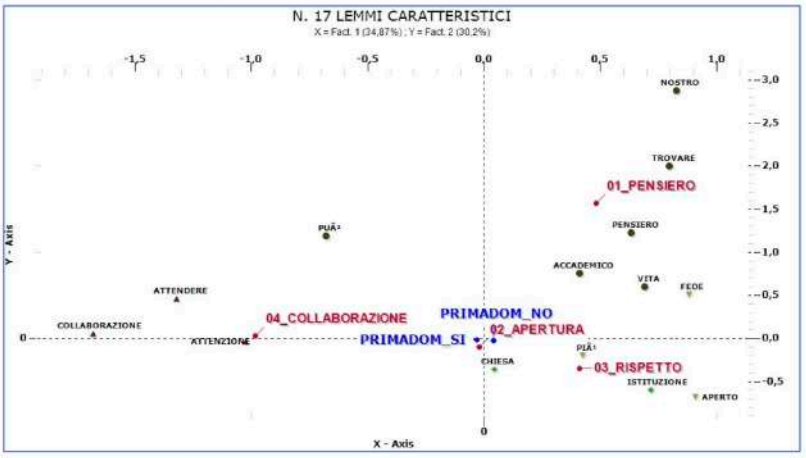
Il significato degli altri due lemmi (*Rispetto* e *Pensiero*) è ricompreso nei primi due.

A parere degli intervistati, pertanto, l'Università si aspetta dalla Chiesa:

a) Un atteggiamento di collaborazione che riguarda la stesura di un progetto comune per il *bene dei ragazzi* e per la *cultura*.
b) Un atteggiamento di *apertura*, inteso sia come *apertura di pensiero*, sia come *apertura alle emergenze del mondo contemporaneo* (accoglienza delle differenze, tutela della donna, ecc.).

Un dato significativo riguarda la differenza tra coloro che ritengono che la Chiesa recepisca o meno tali richieste.

Tali differenze sono riepilogate nel grafico seguente:



Come si può notare dal Grafico, la differenza tra i *Sì* e i *No* non è poi così marcata, nel senso che essi si collocano nel punto intermedio del campo semantico delineato dalle risposte. In ogni caso, mentre i *No* si

concentrano soprattutto sui bisogni del *Pensiero, dell'apertura e del rispetto*, i *Sì* si condensano soprattutto intorno al bisogno di *Collaborazione.*

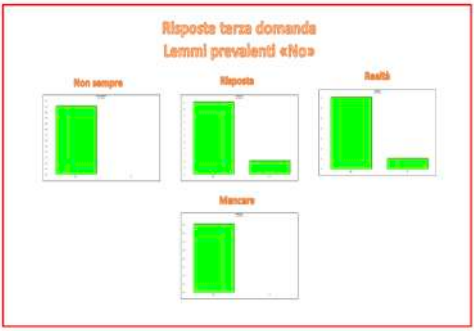
Terza domanda

La terza domanda del questionario ha chiesto agli intervistati di motivare la risposta alla seconda domanda, quella nella quale essi hanno dichiarato se la Chiesa, a loro avviso, recepisce o meno tali richieste.

Su questa domanda si sono rilevate forti differenze tra coloro che ritengono di *Sì* e coloro che ritengono di *No.*

Come si può notare dal grafico riportato sulla destra, i lemmi prevalenti nelle risposte focalizzate sul *Sì* sono riconducibili al significato di due parole: *Ascoltare e Maggiore.*





Allo stesso tempo, il grafico riportato di seguito mette in evidenza come i lemmi prevalenti nelle risposte focalizzate sul *No* siano riconducibili al significato delle parole *Non Sempre, Mancare, Ascolto Realtà*

L'analisi della distribuzione dei lemmi tra le risposte relative alle due categorie di soggetti mettono in evidenza, pertanto, un atteggiamento decisamente *speculare* tra coloro che rispondono *Sì* e coloro che rispondono *No.*

Più precisamente, coloro che ritengono che la Chiesa recepisca le istanze dell'Università, motivano la loro risposta sulla base di un atteggiamento *progettuale*; al contrario, coloro che ritengono che la Chiesa non recepisca le istanze dell'Università, motivano la loro risposta sulla base di un atteggiamento *compensativo*. Questo significa che mentre i primi tendono a focalizzarsi *sulle* ***risorse*** *che si devono potenziare e su che cosa occorre fare per andare avanti*; i secondi tendono a focalizzarsi, invece sulle ***carenze*** *che si devono compensare e su ciò che occorre fare per non rimanere indietro.*

In maniera ancora più precisa, i primi individuano l'area di sviluppo prossimale sul potenziamento della capacità di *Ascolto (ci vuole maggiore ascolto)*; mentre i secondi individuano i bisogni fondamentali in una maggiore attenzione alla *Realtà, alla quale non sempre si offrono risposte.*

Quarta domanda

La quarta domanda ha chiesto agli intervistati di indicare quali atteggiamenti, situazioni ecc. ostacolano il dialogo tra Chiesa e Università.

Anche in questo caso si rileva una differenza tra coloro che hanno risposto *Sì* e coloro che hanno risposto *No* alla seconda domanda.



Quarta domanda: frequenza lemmi *Sì*

Come si può notare nel grafico a sinistra, i lemmi che, dopo la parola *Chiesa* ricorrono con maggiore frequenza nelle risposte date dal gruppo dei soggetti che hanno risposto *Sì*, si riferiscono agli atteggiamenti *dell'Ascolto* e del *Dialogo.*

Al contrario, i lemmi che ricorrono con maggiore frequenza nelle risposte di coloro che dichiarano il *No*, anche se mostrano una frequenza altrettanto rilevante del lemma *Dialogo*, lo associano alla frequenza di altri due lemmi: il lemma *Mondo* e il lemma *Università.*



Quarta domanda: frequenza lemmi *No*

Il dato è, evidentemente, da approfondire, tuttavia una prima disamina sembrerebbe evidenziare le seguenti linee di tendenza:

a) Coloro che ritengono che la Chiesa *recepisca* le istanze dell'Università, ritengono anche che il terreno sul quale si incontrano le criticità è quello dello spazio dell'ascolto relazionale e interpersonale.

b) Coloro che invece ritengono che la Chiesa *non recepisca* le istanze dell'Università ritengono anche che il terreno sul quale insorgono le criticità si quello relativo al dialogo con i contesti allargati e sociali, quelli che vengono indicati dai lemmi mondo e università.

Detto in altre parole, sembra che per i primi lo spazio delle criticità provenga dell'area delle *relazioni e dell'incontro interpersonale*; mentre per i secondi sembra che le aree delle criticità derivino dalla difficoltà ad interagire con i *contesti sociali allargati*.

Una ulteriore conferma di questa tendenza emerge anche dall'andamento decisamente speculare delle frequenze associate ai diversi lemmi.

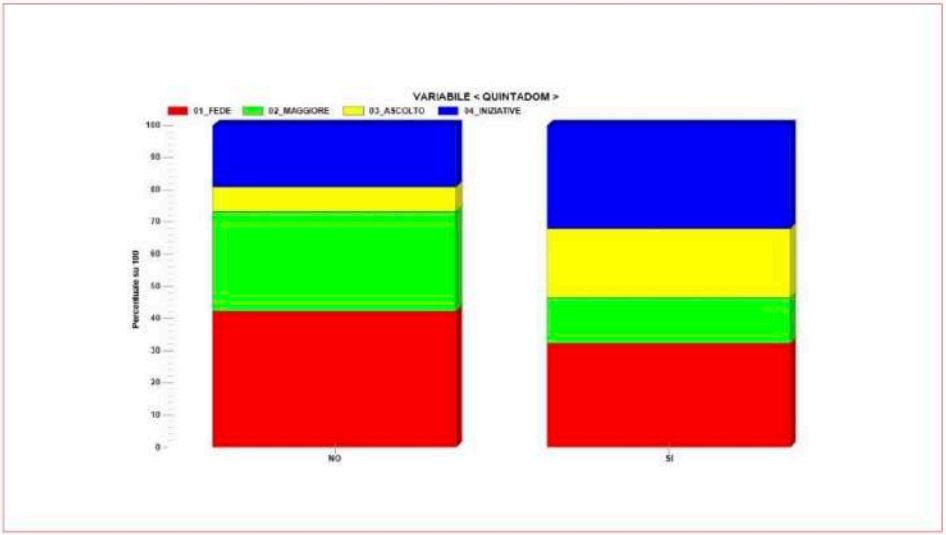
I due grafici sopra riportati infatti mettono chiaramente in evidenza come nelle risposte dei *Sì* siano prevalenti gli stessi lemmi che invece sono meno rilevanti nelle risposte dei *No*, e viceversa. (Si noti come il lemma *Mondo*, che è prevalente nelle risposte relative ai *No*, sia invece recessivo nella risposte relative ai *Sì*; e, per contro, come i lemmi *Ascolto* e *Persona* siano prevalenti nelle risposte focalizzate sui *Sì* e recessivi nelle risposte focalizzate sui *No*).

In sintesi è, allora, possibile affermare che sia il versante del *Sì* che il versante del *No* riconoscano le criticità nella carenza di *Dialogo*, anche se il modo di interpretare tale carenza assume valenza *relazionale* nei primi e valenza *socio-contestuale* nei secondi.

Quinta domanda

La quinta domanda ha chiesto agli intervistati quali sono, a loro avviso, gli atteggiamenti che facilitano il dialogo tra Chiesa e Università.

Le risposte a tali domande sono rappresentate nel grafico che segue, il quale riporta i lemmi attorno di quali si condensa il significato delle risposte fornite dagli intervistati alla seconda domanda.



Come si può rilevare dal grafico sopra riportato, tali significati si sintetizzano attorno a r lemmi: *Fede, Maggiore, Ascolto, Iniziative*.

In realtà, i lemmi più rilevanti nelle risposte date dagli intervistati, sono il lemma *Fede*, che prevale tra coloro che hanno risposto *No* alla seconda domanda, e il lemma *Iniziative* che prevale tra coloro che hanno risposto *Sì* alla seconda domanda.

Anche in questo caso i risultati prodotti dal questionario necessitano di ulteriori approfondimenti, anche se una prima analisi delle risposte sembrerebbe mettere in evidenza le seguenti linee di tendenza:

a) Coloro che ritengono che la Chiesa non recepisce le istanze dell'Università, ritengono che la risorsa alla quale affidarsi per potenziare il dialogo tra le due istituzioni sia il riferimento alla *Fede*, anche se rimane da capire quale sia il contenuto specifico di tale orientamento.

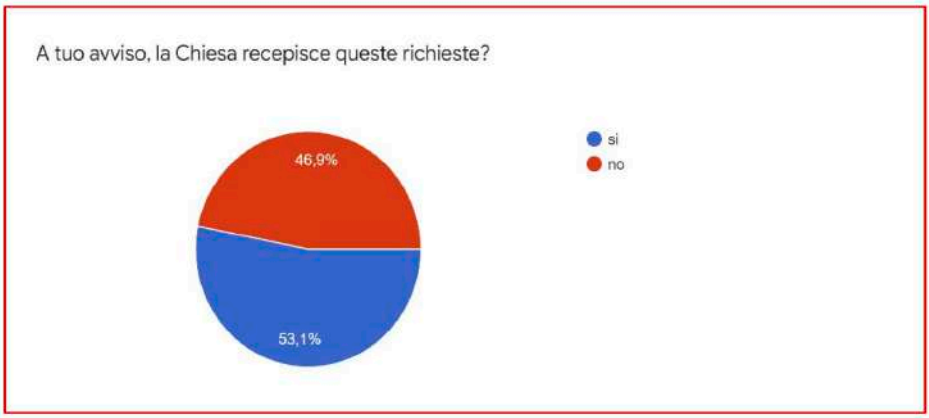
b) Coloro che invece ritengono che la Chiesa recepisca le istanze dell'università, ritengono invece che l'elemento che può potenziare il dialogo tra le due istituzioni sia il fatto di progettare, condividere e realizzare *iniziative comuni*.

Conclusioni

La presente indagine ha svolto l'interpretazione dei risultati, distinguendo le risposte in base a come i soggetti intervistati hanno risposto alla seconda domanda.

Essa, come più volte ribadito, ha chiesto ai compilatori del questionario se la Chiesa sia disponibile a recepire le istanze dell'Università, chiedendo loro di scegliere tra le opzioni *Sì* e *No*.

Il grafico che segue riporta la percentuale e la frequenza delle risposte associate alle due possibilità:



Come si può notare dal grafico, le risposte si distribuiscono in maniera sostanzialmente identica tra le due alternative, con una leggera prevalenza dei *Sì*. Anche questo è un dato da interpretare, e insieme agli altri rappresenta l'impegno di riflessione e di crescita che questa attività e, più in generale, lo spirito sinodale, chiede alla Chiesa e all'Università.

IL SINODO E L'ECUMENISMO

A cura di Mons. Carlo Santoro

L'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso si è impegnato ad incontrare le varie Chiese presenti in Diocesi. A causa delle limitazioni dovute alla pandemia e al poco tempo a disposizione si è riusciti però ad organizzare solo due incontri, rispettivamente con la **Chiesa Avventista** e con quella **Evangelica Pentecostale**, scegliendo per ciascuno di loro il luogo in cui si sarebbero sentiti più a loro agio: il monastero delle Clarisse per gli Avventisti, la parrocchia di San Giovanni Battista in Lecce per i Pentecostali.

Entrambi i momenti sono stati caratterizzati dal piacere e dalla gioia di incontrarsi, conoscersi e confrontarsi per crescere nella comunione e nella fraternità.

Il pastore avventista ha gradito la scelta di fare incontri con ogni singola Chiesa perché in questo modo si garantiva più libertà di esprimersi e una conoscenza reciproca più profonda.

Il Pastore evangelico da parte sua ha sottolineato che già il potersi incontrare era un piacere perché ormai ci si riconosce come fratelli che si sostengono reciprocamente.

Nell'incontro con la Chiesa Avventista il confronto è stato molto franco, il pastore ha spiegato che per quanto riguarda la sinodalità, per loro è già un aspetto che vivono ordinariamente e profondamente: le Chiese (a livello locale) infatti sono autonome e l'Assemblea di ogni singola Chiesa è abilitata a prendere tutte le decisioni ordinarie che la riguardano, c'è poi un coordinamento nazionale tra le varie Chiese e un coordinamento mondiale tra le Chiese nazionali.

Si è poi espresso positivamente sul fatto che la Chiesa Cattolica vivesse un Sinodo centrato sull'ascolto, perché questo può aiutare **il confronto nella diversità** senza mirare all'uniformità.

Col passare del tempo il dialogo, nell'incontro, si è fatto sempre più disteso e da entrambe le parti è stato espresso il desiderio di continuare a conoscersi, programmando insieme altri momenti simili.

Nell'incontro con la Chiesa Evangelica Pentecostale si è percepito da subito un clima di amicizia consolidato, dovuto anche dal fatto che la parrocchia di San Giovanni Battista (luogo dell'incontro) era "casa" per tutti, perché è là che anche gli evangelici si riuniscono per il culto domenicale.

Il pastore ci ha spiegato che anche per loro ogni Chiesa (a livello locale) è totalmente autonoma: ci sono i pastori che si occupano prevalentemente dell'aspetto spirituale e i diaconi, che si preoccupano delle necessità concrete dei membri, oltre che prendersi cura dell'aspetto sociale e delle relazioni tra tutti. Pastori e diaconi, insieme ad alcuni altri membri della comunità, costituiscono il Consiglio locale che si occupa di tutto ciò che riguarda ogni aspetto della comunità stessa.

Per loro quello del discernimento è un aspetto molto rilevante, vissuto sia a livello individuale che comunitario, come ascolto di ciò che lo Spirito Santo chiede e desidera.

Sia a livello personale che comunitario ci **si confronta molto con la Parola**: la si legge, la si studia, la si ascolta, la si prega, cercando di scrutare le manifestazioni dello Spirito che agisce nel quotidiano.

Dalle esperienze concrete che hanno condiviso è emerso che ogni tipo di intuizione personale è sottoposta alla preghiera e al confronto con la Parola a livello personale, viene poi condivisa con la Comunità e insieme, pregando, si fa un **discernimento comunitario**, per avere una conferma di ciò che si è compreso. Il vaglio dunque del discernimento personale e di quello comunitario fanno camminare i singoli e la comunità tutta, alla luce dello Spirito.

Molto positivo il giudizio che hanno espresso sulla Chiesa Cattolica sia in generale, per quanto Papa Francesco sta operando nella Chiesa e per il mondo, ma soprattutto per quanto sperimentato personalmente.

Con franchezza hanno ammesso che il rapporto personale, nato e consolidatosi nel tempo, con alcuni sacerdoti e fedeli della diocesi di Lecce è un'esperienza di fraternità e di amore reciproco che, in diverse occasioni, si è concretizzata nella collaborazione per il raggiungimento di obiettivi comuni o nell'aver ricevuto delle risposte concrete ad alcuni dei loro bisogni (la possibilità di utilizzare gli spazi della parrocchia di San Giovanni Battista per il loro culto domenicale ne è un esempio).

SINTESI DELLA VICARIA DI LECCE

A cura di Mons. Pietro Quarta

REFERENTI PRESENTI ALL'INCONTRO VICARIALE DEL 29 MARZO 2022 PRESSO LA PARROCCHIA DI SAN GIOVANNI BATTISTA. N. 14 (su 27 Parrocchie)
PERSONE RAGGIUNTE N. 976

STRATEGIA SEGUITA

Metodo. Persone raggiunte: Membri CPP/AAEE, operatori pastorali nella Catechesi, Liturgia e Carità, Associazioni

Esperienza. Tutto il percorso si è svolto nel dialogo e confronto in un buon clima di ascolto reciproco e di spirito collaborativo. In tutte le occasioni sono state manifestate voglia di rinnovamento e di rimboccarsi le maniche.

Criticità. Cammino Sinodale poco colto all'interno e soprattutto al di fuori della parrocchia. Difficoltà di dialogare con i Giovani, con gli Adolescenti, ma anche con gli Adulti.

Proposte. Occorrerebbe utilizzare luoghi e tempi diversi da quelli ordinari dell'attività pastorale, per informare e formare il maggior numero delle persone e motivarle allo spirito di appartenenza alla comunità e alla reciproca collaborazione. Proporre incontri culturali di spiritualità consapevole, occasioni di confronto con chi ha fatto e fa scelte diverse da quelle della vita cristiana per scoprire il buono che c'è nel loro modo di vivere ed operare. Raccogliere punti di vista differenti sul modo di vivere cristiano, su com'è e come potrebbe essere un prossimo futuro per vivere la fede.

SINTESI TRASVERSALE DEI PRINCIPALI CONTENUTI DEL LAVORO SVOLTO DALLE PARROCCHIE

GRUPPI SINODALI ATTIVATI: Evangelizzazione e catechesi, famiglia, carità, assemblea parrocchiale, giovani, anziani e malati.

Esperienza. La percezione comune è che la cultura attuale sia basata sull'autoreferenzialità, sull'esaltazione dell'io. È stata perduta la coscienza di essere noi, comunità. L'esperienza di Dio ha assunto una dimensione spesso troppo personalistica.

Spesso l'adesione al messaggio cristiano è avvenuta per *consuetudine*, per *paura*, per *bisogno*, *perché non si hanno alternative*. Tutte le realtà considerate, in particolar modo le famiglie e i giovani sono risultati essere poco coinvolte, spesso refrattari alla partecipazione alle attività e iniziative. Il catechismo è spesso vissuto come obbligo o mezzo per ottenere i sacramenti. Anche se rimane forte il riconoscimento del ruolo dell'ambiente parrocchiale per il percorso di crescita interiore, per la formazione delle coscienze orientate al bene personale e comunitario.

Nelle famiglie è forte la difficoltà di interazione e confronto quotidiano, scarsi momenti di comunione e silenzio turbato da intrusioni e intromissioni di media, social, vita frenetica. Le categorie più fragili, malati e anziani soffrono solitudine, senso di inadeguatezza e inutilità, esclusione dalla vita comunitaria.

Criticità. Ragazzi e famiglie sono le realtà più in crisi e difficili da evangelizzare. I genitori spesso sono impreparati, in forte difficoltà, intimoriti dai temi della fede. Denunciano difficoltà di trovare momenti comuni per la preghiera e il dialogo nella routine familiare, di dare risposte convincenti rispetto a scelte di vita e di fede e che ne minano la credibilità e la coerenza. Non scelgono e non supportano l'attività di educazione alla fede. Così i temi della fede nei figli possono generare smarrimento, paura, senso di inadeguatezza, abbandono preventivo. La Chiesa è vista come luogo di regole e imposizioni delle quali non si conosce bene il significato, così come delle ragioni di fede. I giovani riconoscono gravi incoerenze nei cristiani e questo li allontana. Malessere delle famiglie "non tradizionali" per non sentirsi accolte ed ascoltate, addirittura giudicate ed escluse. Riguardo la vita comunitaria, si riporta una partecipazione passiva alla Messa,

superficialità e rigidità nell'ascolto e servizio che spesso diventa dovere. Dalla Comunità Parrocchiale si è abituati a ricevere, ma non la si sente veramente NOSTRA. C'è una grave ignoranza dei temi religiosi e dei testi sacri. Molto sentito è il rischio di autoreferenzialità e chiusura dei gruppi parrocchiali nei confronti di chi non ne fa parte. La clericalizzazione dei laici ha ridotto spesso il loro ruolo a quello di collaboratori dell'altare, svilendo di fatto la loro chiamata. La povertà viene intesa generalmente solo in senso economico, per cui spesso ci si limita all'attenzione immediata come la donazione di viveri e somme di denaro, mentre c'è poca sensibilità nel cogliere i bisogni profondi dell'altro, dando un seguito di ascolto, premura, accoglienza che duri nel tempo.

Proposte. Riguardo giovani e famiglie, si propongono maggiori momenti di comunione e condivisione. Chiesa più accogliente, paziente ed educatrice, non in competizione con il mondo.

Attivazione di pastorali coordinate e fraterne per le famiglie che necessitano di un nuovo annuncio, più stimolante, convincente e coinvolgente. Richiesta di intervento e supporto da parte della Chiesa nella concretezza della vita quotidiana per fornire alle famiglie strumenti più efficaci a dimostrare validità, attualità e potenzialità della famiglia cristiana rispetto ad altri modelli esistenti. Percorsi di catechesi da vivere come scelta libera, matura e consapevole tra genitori e figli.

Per il ***settore della carità***, si propone una ***mentalità della cura***, dell'occuparsi e preoccuparsi dei fratelli. Provvedere non solo alle necessità materiali, ma anche a quelle del cuore di coloro che sono in condizioni di necessità, senza farli sentire diversi. Ripresa delle occasioni formative e di servizio e ideazione di strategie di partecipazione e coinvolgimento per ridurre la diserzione.

Per la ***comunità parrocchiale*** che non ha più limiti definiti, si propone una ***Pastorale della Cura*** per aggiungere anche persone lontane. ***La Chiesa e la comunità*** non si contano sulle presenze fisiche, ma ***vanno estese*** anche alle persone che versano in condizioni di difficoltà, che hanno limiti fisici, che sono nella malattia, che devono prendersi cura di familiari non autosufficienti, che hanno subito limitazioni della libertà, che hanno fatto gravi errori e si sono o sono state messe da parte. Si propone di attivare un monitoraggio e un esame serio della realtà in cui vivono ammalati e anziani (necessità, situazioni di abbandono, emarginazione e solitudine). Tutto volto all'adozione di iniziative per aiutare, incoraggiare, sorreggere la vita nella sofferenza e

tramutarla in una dimensione di utilità, valorizzazione di tempo, esperienze ed energie, coinvolgimento nelle iniziative comunitarie. Tra le ***metodologie***, si propongono maggiori occasioni di aggregazione comunitaria, l'individuazione di strumenti di comunicazione efficaci, la promozione di incontri di spiritualità consapevole, per una fede più acculturata ed aggiornata nel discorso religioso, inter-religioso ed interculturale, la promozione di incontri in cui giovani e anziani possano confrontarsi costruttivamente. Realizzazione di una Banca del tempo, con la messa a disposizione di tutti di competenze professionali e di esperienza umana, culturale ed artistica. Laici come missionari sul territorio, "antenne di strada", che siano occhi e orecchie sulle strade dei quartieri, nei condomini, nei luoghi di incontro per avere una conoscenza capillare delle situazioni esistenti.

Ai ragazzi, ai giovani va proposto un vero *metodo di ricerca*, degli strumenti su cui lavorare loro e lo Spirito Santo per andare oltre la nozione e trovare *il loro modo di parlare, di dialogare, di interagire con Dio e con i contenuti veri del messaggio cristiano e individuarne l'efficacia e l'utilità per la vita di tutti i giorni. La pratica del convincimento o il "così si fa" non può più andar bene.*

I giovani chiedono una Chiesa più coerente e autentica, fatta da testimoni credibili di quello che professano; **aperta**: maggiore ascolto delle loro idee e disponibilità al dialogo, senza che si sentano giudicati, con più spazi di incontro; **concreta**: esperienze e possibilità di approfondire temi vicini alle realtà quotidiane e domande attuali, in grado di fornire ragioni semplici per sostenere una fede messa continuamente a dura prova; **disponibile**: che dia risposte a domande anche scomode, non temere temi complessi, che trovi metodi efficaci e semplici per trasmettere concetti più complessi e profondi.

SINTESI DELLA VICARIA DI MONTERONI

A cura di don Gianni Ratta

La Vicaria Pastorale di Monteroni è composta da 16 Comunità Parrocchiali, delle quali due, a Novoli, guidate dallo stesso Parroco, e da 2 Comunità Religiose maschili e 5 Comunità Religiose femminili.

Su 16 Comunità Parrocchiali, solo 8 hanno risposto all'invito di presentare la relazione circa i lavori pre-sinodali svolti nell'ambito delle parrocchie.

Nei luoghi in cui si sono svolte sia le assemblee parrocchiali e sia i lavori tematici in piccoli gruppi, si è evidenziato che il cammino pre-sinodale è stato vissuto innanzitutto in un clima di serenità e collaborazione e soprattutto come una risposta condivisa dai vari gruppi alle domande proposte sui diversi temi.

In due parrocchie è stato fornito anche a tutta la popolazione un questionario anonimo con alcune domande semplici, da compilare ed inserire in forma sempre anonima in una cassetta collocata all'ingresso della Chiesa, affinché potesse diventare in seguito fonte di studio e di confronto sia durante i prossimi incontri sinodali e sia nel consiglio pastorale parrocchiale.

Finalità degli incontri è stata anche quella di favorire un processo di narrazioni e di dialoghi per raccogliere la ricchezza delle esperienze vissute sempre secondo lo spirito sinodale.

È stato evidenziato, purtroppo, che in alcune comunità, nonostante ci fosse la figura del referente sinodale laico, i parroci, anche se sollecitati più volte, non hanno mai attivato iniziative di incontro che potessero aiutare i gruppi parrocchiali a concretizzare il confronto sulle tematiche che il sinodo propone.

Dalle relazioni pervenute sono emersi diversi argomenti e spunti di riflessione:

- La necessaria coerenza tra messaggio evangelico e testimonianza cristiana, specialmente a partire dagli operatori pastorali, unita a

una maggiore inclusione all'interno della vita parrocchiale delle persone fragili, delle famiglie disagiate e degli ammalati, che sono i particolari destinatari dell'abbraccio e della misericordia di Dio.

- Si è analizzato il ruolo della parrocchia oggi, nel contesto sociale del nostro tempo, notando un decentramento ormai necessario, dal luogo fisico dell'edificio sacro, per proiettarsi verso le varie situazioni della nostra quotidianità, per un annuncio del Vangelo consapevole e rispettoso anche di chi ha un credo diverso o dissente dal nostro modo di vedere e di vivere la Fede.
- Le comunità parrocchiali sono fondamentalmente chiuse in se stesse, non si fa molto per avvicinare i lontani, spesso anche delusi dall'approccio iniziale. Chi rimane in parrocchia entra a far parte di un mondo dove regnano particolarismi e ambizioni.
- In questi ultimi anni si sta vivendo l'abbandono dalla parrocchia e dalla partecipazione domenicale alla Santa Messa, vissuta come un obbligo e non più come un dono o una scelta responsabile di vita cristiana. L'evangelizzazione attraverso i gruppi satelliti ha depauperato gli ambienti ecclesiali e si gareggia per l'attuazione di iniziative e attività di vario tipo.
- L'ascolto è sempre il grande assente. E mancando la dimensione dell' ascolto non si riescono a capire i bisogni dell'altro e ad entrare nel mondo della sofferenza in maniera più opportuna; proprio per questo si rimarcava la dimensione missionaria della Chiesa, per poter raggiungere i fratelli lontani in difficoltà.
- C'è poca attenzione verso la preghiera e la liturgia perché la fede non è matura o non viene coltivata adeguatamente attraverso una formazione appropriata; si constata ancora la persistenza tra il popolo di alcuni atteggiamenti al confine con la superstizione.
- I giovani si sentono lontani e poco considerati dal resto della comunità, vedono la Chiesa ancorata al passato e non ne comprendono bene la missione; bisognerebbe coinvolgerli maggiormente nella vita comunitaria, nelle scelte e nelle attività pastorali.
- Ancora una volta si è ribadito, a più voci, che la prima missione di evangelizzazione, cuore dell'attività parrocchiale che permea ogni ambito della vita pastorale, deve necessariamente

partire e ripartire dalla famiglia, tendendo una mano non solo per alleviare, in alcuni casi, le necessità economiche, ma soprattutto per creare una rete circa l'alleanza educativa, sia umanamente che religiosamente, pronti anche all'ascolto ed al supporto delle giovani coppie in difficoltà, con pazienza e discrezione.

Esortati dall'invito che Papa Francesco ha rivolto al Popolo di Dio annunciando l'evento sinodale riguardante tutta la Chiesa, che dice: "*Ogni battezzato dovrebbe sentirsi coinvolto nel cambiamento ecclesiale e sociale di cui abbiamo tanto bisogno. Questo cambiamento richiede una conversione personale e comunitaria che ci faccia vedere le cose come le vede il Signore*", e ricordando ciò che dice il decreto conciliare *Ad Gentes* (n.21) circa "*il coinvolgimento più responsabile della missione dei laici nella vita della Chiesa, in quanto è proprio attraverso la presenza attiva e formata del laicato, accompagnata dalla testimonianza di una vita evangelica, che il Vangelo ha la possibilità di penetrare nella cultura, nella società civile e nel quotidiano*"... gli sforzi nei gruppi di lavoro parrocchiali non sono mancati al fine di strutturare una capillarità di ascolto attento ai vari contributi di pensiero provenienti dai vari componenti delle Comunità Parrocchiali.

È la Chiesa, dunque, che deve uscire dal suo recinto per farsi presente dove l'uomo lavora, soffre, gioisce, prega. A tale scopo qualcuno auspica l'istituzione di c***entri missionari rionali*** che non sarebbero una frammentazione della Parrocchia, ma un modo nuovo e più incisivo di essere vicino alla gente; un modo concreto, fraterno e reale di ascoltare la Parola e di pregare insieme, in attesa che la Domenica, Pasqua settimanale del Signore, tutti insieme ci si ritrovi nella *grande Comunità* per celebrare l'Eucaristia e per esprimere concretamente l'unità del nostro essere Popolo che Dio si è scelto.

Sarebbe questo anche un modo per passare da una pastorale intimistica ed intraecclesiale, ad una pastorale di confronto, di presenza evangelizzante nella realtà socio-culturale specifica del proprio territorio.

Concludiamo con l'augurio che la sinodalità possa essere **lo stile peculiare** che qualifica la vita e la missione della nostra Chiesa, il modo ordinario di vivere e operare della Chiesa di Lecce in tutti i suoi ambiti, attraverso l'ascolto comunitario della Parola, la Celebrazione Eucaristica, la fraternità della comunione, il servizio, la corresponsabilità e

partecipazione di tutto il Popolo di Dio, ai suoi vari livelli e nella distinzione dei diversi ruoli e ministeri.

Una Chiesa sinodale è una Chiesa inculturata, dove il Vangelo entra nella vita e nelle scelte della Chiesa locale, ma una Chiesa locale sinodale è soprattutto una Chiesa che vive in un continuo stato di conversione pastorale e di riforma delle strutture ecclesiali, attraverso la scelta della corresponsabilità ed anche un sano decentramento, segno questo, come direbbe papa Francesco, della vivacità e creatività di una Chiesa in cammino, dinamica e desiderosa di darsi una nuova forma, di purificarsi e di liberarsi da tutto ciò che ogni giorno può essere di estraneo o di contrario al Vangelo, in modo tale da riscoprire la sua vera identità, quella di essere soggetto primario dell'opera di evangelizzazione, rispondendo così alle esigenze di un totale servizio evangelico al mondo (EG 26-27), attraverso un sano e vivo entusiasmo che porti tutti ad essere testimoni gioiosi della Risurrezione.

SINTESI DELLA VICARIA DI SQUINZANO

A cura di don Vincenzo Martella

Premessa

Nel solco della Costituzione Apostolica *Episcopalis Communio*, e in aggiunta ai documenti della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, dopo la fase narrativo-preparatoria svoltasi nelle varie realtà parrocchiali, il 31 marzo scorso presso la Chiesa Santi Angeli Custodi di San Pietro Vernotico, la Forania di Squinzano si è riunita per fare sintesi dei singoli contributi. Dalla partecipazione di ciascun referente è emerso che tra i vari gruppi e associazioni c'è il rischio di individualismo e di autoreferenzialità. Tra i vari spunti è sorta, anche, la necessità di un ritorno a ciò che è veramente essenziale, per esempio, evitare che la catechesi diventi sola dottrina ma venga affiancata dall'evangelizzazione. A conclusione della premessa si potrebbe aggiungere che il sinodo debba avviarsi a diventare "diffuso" ovvero permanente.

Narrazione

I partecipanti ai tavoli e gruppi hanno evidenziato diversi punti in comune. Per camminare insieme, quindi sinodalmente, l'approccio fondamentale è quello dell'ascolto. Non a caso il Santo Padre, in un discorso alla diocesi di Roma, ha sottolineato come debba esserci: «un dinamismo di ascolto reciproco, condotto a tutti i livelli di Chiesa, coinvolgendo tutto il popolo di Dio»[1]. Infatti nelle parrocchie la presenza di gruppi e associazioni spesso produce chiusure individuali e autoreferenziali; perché se l'ascolto non è reciproco si rischia l'emarginazione o l'autoesclusione. Il Pontefice, a tal proposito, nel messaggio ai membri del Consiglio nazionale all'Azione Cattolica Italiana ha offerto questo invito:

«Il vostro contributo più prezioso potrà giungere, ancora una volta, dalla vostra laicità, che è un antidoto all'autoreferenzialità. È curioso: quando non si vive la laicità vera nella Chiesa, si cade nell'autoreferenzialità. Fare sinodo non è guardarsi allo specchio, neppure guardare la diocesi o la Conferenza episcopale, no, non è questo. È camminare insieme dietro al Signore e verso la gente, sotto la guida dello Spirito Santo»[2].

L'analisi del periodo pandemico è stata l'occasione per registrare gli effetti sulla famiglia, in particolare laddove i legami coniugali si sono andati a rafforzare, si è potuto notare il vero paradigma del sinodo, del camminare insieme come Chiesa. In assenza di essa viene meno la trasmissione delle fede e perciò è fondamentale che i genitori si interroghino di più sulla Parola e sappiano farla propria.

Le esigenze delle generazioni sia giovani che adulte, in materia per esempio di matrimonio, unioni civili, aborto, eutanasia, maternità surrogata... richiedono alla Chiesa costante predisposizione alla risposta in sintonia evidentemente con i fondamenti magisteriali. L'importanza di risposte adeguate riduce le tante difficoltà rilevate, soprattutto del mondo giovanile, nel momento in cui abbandonano i momenti formativi e relazionali delle parrocchie. Pertanto se un giovane vede nella comunità un ambiente accogliente, egli è più propenso a continuare il suo percorso spirituale e umano all'insegna del messaggio evangelico come il Papa ha voluto sottolineare:

«Gesù è risorto e vuole farci partecipare alla novità della sua risurrezione. Egli è la vera giovinezza di un mondo invecchiato ed è anche la giovinezza di un universo che attende con «le doglie del parto» (Rm 8,22) di essere rivestito della sua luce e della sua vita. Vicino a Lui possiamo bere dalla vera sorgente, che mantiene vivi i nostri sogni, i nostri progetti, i nostri grandi ideali, e che ci lancia nell'annuncio della vita che vale la pena vivere»[3].

Il disagio, assume diverse manifestazioni, esso va da quello psicologico e fisico giungendo sino a quello spirituale, con effetti temporanei nel primo caso ed eterni per l'altro. Da qui l'urgenza di strutture adeguate per il disagio psichico ed economico con il coinvolgimento del mondo volontariato ed anche istituzionale, senza trascurare il conforto sacramentale per chi vive nella sofferenza sia fisica che morale e nella solitudine. Sicché «la vicinanza agli infermi e la loro cura pastorale non è compito solo di alcuni ministri specificamente dedicati; visitare gli infermi è un invito rivolto da Cristo a tutti i suoi discepoli. Quanti malati e quante persone anziane vivono a casa e aspettano una visita!»[4]

Fra gli altri, la pandemia ha prodotto effetti anche sulla pietà popolare, laddove ha vietato le varie funzioni religiose. In ragione di questo è stata manifestata la necessità di riavviarne la pratica per la Chiesa, ma soprattutto come possibilità di recuperare anche così la sinodalità della stessa.

[1] FRANCESCO, Discorso del Santo Padre Francesco ai fedeli della Diocesi di Roma, (18 Dicembre 2021), <Ai fedeli della Diocesi di Roma (18 settembre 2021) | Francesco (vatican.va)>, (2 Aprile 2022).

[2] FRANCESCO, Discorso del Santo Padre Francesco ai membri del Consiglio Nazionale di Azione Cattolica Italina, (30 Aprile 2021), <Ai Membri del Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana (30 aprile 2021) | Francesco (vatican.va)>, (2 Aprile 2022).

[3] FRANCESCO, Esortazione Apostolica Christus Vivit, (25 Marzo 2019),< "Christus vivit": Esortazione Apostolica post-sinodale ai Giovani e a tutto il Popolo di Dio (25 marzo 2019) | Francesco (vatican.va)>, (2 Aprile 2022).

[4] FRANCESCO, Messaggio del Santo Padre Francesco per la XXX Giornata Mondiale del malato, (11 Febbraio 2022), <XXX Giornata Mondiale del Malato, 2022 | Francesco (vatican.va)>, (2 Aprile 2022).

SINTESI DELLA VICARIA DI VERNOLE

A cura di don Luca Nestola

La Vicaria di Vernole – a cui appartengono quattro comuni e otto frazioni, più le località marine, per un totale di 12 Comunità Parrocchiali (alcune molto numerose e altre con un numero di abitanti molto ridotto) – è partita, nel proprio cammino sinodale, da una domanda di fondo: «*Come essere presenza viva di Cristo in un mondo che sembra non aver più bisogno di Cristo?*».

A partire da questo, ciascuna comunità si è posta in ascolto. Le comunità più grandi hanno svolto un lavoro finalizzato al coinvolgimento di tutto il territorio: oltre alle assemblee pre-sinodali e ai lavori tematici svolti all'interno delle realtà parrocchiali, si è cercato di coinvolgere anche i cosiddetti lontani – con un questionario recapitato nelle case o con incontri mirati con realtà diverse, in un caso – nella Comunità di Cavallino – anche con gli amministratori locali. Le Comunità medie hanno vissuto con responsabilità e, comunque, svolgendo i lavori proposti. Quelle più piccole, invece, hanno avuto diverse difficoltà.

Le relazioni, seppur tra luci ed ombre, hanno evidenziato come questa occasione sia stata uno stimolo per le comunità e come è necessario continuare sul cammino intrapreso. Ad una certa afasia pastorale che, soprattutto nel periodo della pandemia, ha evidenziato la fatica di vivere con speranza il tempo presente e di essere segno luminoso, si corre il rischio di riproporre prassi pastorali consolidate ma che hanno mostrato, anche, tutta la loro inefficacia.

Quali sono stati, dunque, i frutti del cammino sinodale comunitario? Anzitutto la necessità di un **maggiore ascolto**, soprattutto tra laici e presbiteri e di tutta la comunità nei confronti di coloro che non frequentano gli ambienti parrocchiali. Dall'ascolto non può che nascere la capacità di **farsi carico delle ansie e delle gioie** di tutti, così da essere realmente – come ci invita il Papa – Chiesa in uscita, che si fa prossima e sa entrare nelle case per incontrare le persone, le famiglie spesso sole ed affaticate.

Le sintesi comunitarie hanno evidenziato, altresì, la necessità di un **rapporto personale con i fedeli**, non più per categorie (bambini, giovani, famiglie, anziani). Tale rapporto favorisce l'essere presenza viva nei momenti tristi e in quelli belli. Uno dei principi originanti

tali legami è certamente la richiesta sacramentale ancora molto forte, occasione propizia per costruire relazioni che restano attraverso l'accoglienza, la gentilezza e la comprensione scevra da ogni giudizio sulla vita dell'altro. Come gli incontri propedeutici ai sacramenti, si è evidenziata la necessità di approfittare di ogni circostanza per far sentire l'altro amato, di quell'amore che Gesù ci ha comandato di esercitare e dal quale saremo riconosciuti. È importante, perciò, non avere pregiudizi ma porsi sempre in un atteggiamento di delicatezza. Un ulteriore passo in avanti, conseguenza del cammino di ascolto, si potrà avere vincendo il campanilismo tra parrocchie per costruire, insieme alle comunità vicine, unità pastorali con scambi reciproci di esperienze e sperimentare modalità nuove di catechesi non più finalizzate alla sacramentalizzazione ma all' evangelizzazione, rompendo così gli schemi ancora legati alla forma scolastica.

Altro frutto del cammino sinodale delle comunità delle vicarie è la certezza di dover osare di più con i giovani, andandoli a cercare laddove essi vivono i loro incontri, senza paura di essere rifiutati.

Nasce anche la consapevolezza di essere più convinti, noi per primi, che lo Spirito guida la Chiesa e che egli sostiene e vivifica l'opera di evangelizzazione, in particolare in questo tempo dove molte certezze sono venute meno. Mai come in questo tempo l'uomo ha bisogno di Cristo e di abbandonare quel senso di impotenza e di pessimismo che un po' regna negli ambienti parrocchiali, dove si rimpiange il passato e, a volte, non si sogna il futuro da costruire nell'oggi della storia dove Gesù continua ad agire.

È emerso, inoltre, che la nostra è una Chiesa clericocentrica, in cui gli organismi di partecipazione – laddove sono presenti – spesso sono solo luoghi formali dove spesso vengono ratificate le decisioni del Parroco. Altresì è emerso l'atteggiamento clericale dei laici presenti spesso nelle Parrocchie e il bisogno di una conversione che tenga conto del Sacerdozio comune dei fedeli. Pertanto, si ritiene necessario **aumentare gli organismi di partecipazione**, non solo dando vigore a quelli già esistenti, ma anche creandone di nuovi; è emersa la proposta di un **Consiglio Pastorale Vicariale** – forte, infatti, resta il campanilismo – per consentire il confronto e l'ascolto tra comunità territorialmente vicine.

Solo da un dialogo costruttivo con le realtà ad intra sarà possibile un dialogo con le realtà esterne; non poche volte, infatti, le comunità appaiono divise e lacerate al loro interno.

Il percorso sinodale sarà foriero di una svolta reale solo se questo cammino potrà continuare realmente nelle nostre comunità, nella diocesi e nella Chiesa tutta, altrimenti rischia di essere un altro dei tanti momenti belli ma che non avrà la forza di un cambiamento reale.

IL PERCORSO SINODALE TRA LE AGGREGAZIONI LAICALI

A cura di Giulia D'Alfonso e Pasquale Marino

RIFLESSIONI SU UN CONFRONTO SINCERO E FRANCO

La prima fase del cammino sinodale della Chiesa Cattolica, quella narrativa, è stato sviluppato in maniera specifica nell'ambito delle aggregazioni laicali presenti nella nostra realtà diocesana di Lecce.

Un interrogativo di fondo ci ha spinto e ci ha guidato: *come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?*

Coinvolgendo i rappresentanti delle varie organizzazioni laicali presenti nella nostra Diocesi, ci siamo impegnati a riflettere su quale volto e stile di Chiesa ciascuna delle nostre realtà esprime o vorrebbe riuscire ad esprimere, a definire meglio il senso di quanto si sta facendo, a delineare in maniera più adeguata il metodo di lavoro, a far crescere la motivazione e la consapevolezza del servizio ecclesiale che svolgiamo, a sperimentare il valore del **confronto tra esperienze e carismi** diversi. Proprio quest'ultimo aspetto, riteniamo sia il filo rosso che lega le varie riflessioni e le varie provocazioni che sono scaturite da questo primo momento di dialogo e ascolto: riconoscersi parte di una realtà grande e accogliente, in cui ciascuno di noi, con la propria peculiarità associativa e con il proprio carisma, può collaborare per seminare la Buona Notizia nel nostro territorio, e anche oltre.

I destinatari

I destinatari del cammino di ascolto sono stati i referenti presenti nella Consulta delle Aggregazioni Laicali, organismo di consultazione e partecipazione presente nella nostra diocesi.

La partecipazione e la seguente risposta alla nostra richiesta di collaborazione e coinvolgimento sono state quasi totali. Questo ci ha fatto comprendere che non manca la voglia di mettersi in gioco per uscire dalle nostre certezze e comodità.

Il metodo

Dal punto di vista metodologico, gli strumenti che abbiamo fornito e chiesto di utilizzare sono stati, in particolar modo, il "Documento preparatorio del Sinodo universale" ed una pista di riflessione predisposta *ad hoc* per il mondo laicale della Diocesi di Lecce.

È stato chiesto ai vari referenti di scegliere un gruppo rappresentativo della organizzazione/associazione laicale, di prevedere una fase di preparazione personale e individuale, di ricordare ai partecipanti che lo scopo del lavoro non è adempiere alla compilazione di un questionario, ma fare **un'esperienza di ascolto, narrazione, condivisione**, permettendo ad ognuno di dare il proprio apporto sincero ed edificante. Non meno importante, abbiamo spronato i laici a riservare, negli incontri di consultazione, dei momenti di preghiera che potessero permettere ai partecipanti di comprendere l'orizzonte spirituale del lavoro e a riunirsi sotto la guida dello Spirito Santo.

Le sollecitazioni: i tratti comuni

Le sollecitazioni pervenute dal mondo laicale diocesano non sono state poche e non sarebbe giusto provare a riassumerle in poche righe. Tuttavia, vogliamo evidenziare alcuni tratti comuni che fanno comprendere come l'esigenza di sentirsi vicini è forte, ma spesso si scontra con delle difficoltà che incontriamo o che noi stessi creiamo.

In primo luogo, guardando agli ostacoli che i laici sentono di incontrare all'interno del cammino diocesano, abbiamo sentito parlare spesso del problema **dell'autoreferenzialità**: le nostre associazioni e quindi noi laici *in primis* pecchiamo spesso di preoccuparci a coltivare solo il nostro orticello, sperimentiamo un senso di competizione che ci impedisce di guardare ai nostri compagni di viaggio come fratelli e amici con cui condividere una bellissima strada da percorrere fianco a fianco. Ci si rende conto, talvolta, di non riuscire a camminare davvero insieme, ma di seguire ognuno una propria piccola strada, seppur orientati tutti

verso la stessa meta. Gli ostacoli che impediscono, a tutti, un ascolto autentico si sono rivelati la **scarsa conoscenza** del territorio, e quindi anche delle altre organizzazioni laicali che camminano affianco a noi, l'incapacità di vedere nell'altro se stesso con bisogni uguali e diversi.

Ci si è resi conto che esistono altre realtà associative laicali nelle parrocchie, ma non ci si sente in una condizione di prossimità.

Si è provato per molto tempo ad incontrare e cercare il dialogo con le altre associazioni ed i parroci, rinunciandovi perché ci si è spesso accorti che mancavano le basi e la propensione al "fare insieme". Si sente la **mancanza di un punto di riferimento** all'interno delle varie realtà ecclesiali, una figura che faccia da cerniera, da "ponte" tra le varie e belle realtà esistenti e le faccia camminare insieme. È venuto fuori come, a volte, si trova piuttosto difficile il dialogo con altri sacerdoti della nostra diocesi con i quali si fa l'esperienza di una mancanza di disponibilità al confronto, all'allargamento dello sguardo e al ripensamento di alcune prassi per favorire l'incontro fra gli uomini e le donne di questo tempo. Si avverte la difficoltà ad essere laici attivi e protagonisti, in un contesto fortemente clericalizzato e curiale.

Guardando all'esterno della comunità cristiana, invece, si è avvertito che, nonostante gli sforzi, piccoli o grandi, che noi laici proviamo a fare per avvicinare chi è lontano dalla Chiesa, la Chiesa locale non sempre si presenta come realtà davvero accogliente. Questo in particolar modo nei confronti dei giovani, che hanno bisogno di una Chiesa **più concreta e più viva**, che non giudica e che, anzi, aiuta a muoversi con chiarezza e consapevolezza nei nuovi tempi. In particolare i giovani intervistati spesso reputano la Chiesa poco credibile, in quanto lontana e per nulla testimone dei valori che professa, quali: povertà, accoglienza, apertura. Questo determina difficoltà nell'ascolto della Parola, perché reputano che, il comportamento delle persone che vivono nelle realtà ecclesiali, non sia per nulla conforme a quei principi valoriali.

Non sentono di avere un posto e un ruolo che gli permetta di esprimersi, perciò definiscono spesso i sacerdoti lontani e giudici. I giovani però esprimono un forte senso di ricerca nella Chiesa delle risposte decise e precise sul senso della vita ma notano ambiguità e tanta confusione rispetto ad argomenti di carattere etico e valoriale.

La Chiesa inoltre è vista come "vecchia", "antica", ancorata a un tempo passato, poco concreta e poco viva. **Chiedono esperienze** che gli permettano di vivere il Vangelo nella sua concretezza e chiedono figure giovani, che possano approcciarsi in modo innovativo e

stimolante ai loro bisogni.

Accanto agli ostacoli, che giustamente in questa fase dovevano essere portati in superficie, per poterli conoscere, affrontare e provare a superare, le comunità laicali hanno donato molti spunti di miglioramento e orientati alla ripartenza. Le esigenze alla base di questi propositi sono quella di **migliorarsi nell'ascolto reciproco** e quella di assecondare l'onda di generosità che traspare da questo cammino sinodale, perché solo insieme possiamo cambiare il nostro modo di camminare, in modo incisivo.

In aggiunta a ciò, si avverte in modo molto forte **l'esigenza di farsi conoscere** e presentarsi alle altre realtà laicali che, in questo modo, possono diventare davvero amiche in modo sostanziale, e non solo formale, perché così vi è alla base una conoscenza che può portare alla migliore comprensione e all'incontro vero.

Tra i buoni propositi e gli spunti vi è la rivalutazione e riqualificazione degli spazi di incontro tra aggregazioni laicali, primo fra tutti la Consulta delle Aggregazioni laicali, che dovrebbe diventare ancor di più uno **spazio comune unitario**, favorito dalla Diocesi, attivato con vero spirito di condivisione. Spesso sembra che tutti i nostri movimenti e aggregazioni parlino lingue diverse ma che vogliono fondamentalmente dire la stessa cosa: serve perciò un "interprete" e il miglior aiuto che si possa avere è un sostegno concreto da parte di parroci e vescovi, mediante azioni che siano messe in pratica a livello locale, volte all'accettazione, da parte di tutti, dei diversi carismi delle persone e dei gruppi, delle opportunità che ognuno può mettere in campo.

Si avverte come vitale **la guida dei nostri pastori** anche per ritrovare il bisogno di spiritualità, che spesso vacilla per far posto all'ansia di fare e di avere risultati concreti e tangibili attorno a noi.

Questo tempo di pandemia ha, tra le tante difficoltà, fatto emergere un potenziale che alcuni gruppi consideravano latente, ovvero l'utilizzo dei *social media* e delle tecnologie per comunicare: abbiamo fatto esperienza di sentirci lontani e spaventati, ma ciò ci ha spinto a inventare e sperimentare nuove forme e stili nelle relazioni; gli incontri a distanza ci hanno aiutato ad allargare lo sguardo, a non fossilizzarci sui nostri problemi, a vedere ed accogliere anche le difficoltà altrui; abbiamo imparato e scoperto che i media possono essere utilizzati per aiutare i fratelli nel cammino, nella preghiera, nella formazione e soprattutto nello stare insieme, anche se ognuno nelle proprie case. E infine, si è sottolineato l'invito, per ciascuno di noi, ad **agire secondo verità**,

soprattutto nei nostri modi di comunicare, convinti che l'ascolto reciproco, lo scambio, il dialogo, la collaborazione per il perseguimento di obiettivi comuni siano sempre non solo molto utili, ma anche straordinariamente arricchenti; l'utilità reciproca, allora, è data proprio dalla tensione comune e scambievole a un atteggiamento **empatico e partecipativo** che non raramente si può trasformare – e, di fatto, si trasforma – in attività e servizi concreti da progettare e realizzare insieme nel rispetto di capacità e competenze specifiche.

Conclusioni

Per concludere, sentiamo che, in questo momento storico per la Chiesa, la missione di noi laici della Diocesi di Lecce e dei nostri gruppi sia quella di **guardarci davvero intorno** per scoprire e ascoltare i nostri compagni di viaggio, senza avere paura di confrontarci **con franchezza e umiltà**: scrollarci di dosso la presunzione di saper fare le cose meglio di qualcun altro; avere il coraggio di chiedere a chi ci sta difronte cosa c'è che non va in noi; mettere da parte la tentazione di delegare agli altri le nostre responsabilità legate ai bisogni dei fratelli che incontriamo; parlare con sincerità; demolire le piccole "chiesette" che abbiamo costruito nella Chiesa.

IL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

A cura di Vinicio Russo e Luigi Greco

Un sinodo sulla Sinodalità: quale migliore occasione per verificare il funzionamento del Consiglio Pastorale Diocesano (CPD) l'organo sinodale per eccellenza.

L'occasione è venuta in seguito alla prima convocazione dopo la stagione dei *lockdown* e del distanziamento sociale dovuti alla pandemia. All'ordine del giorno la presentazione delle iniziative relative alla prima fase del Sinodo in diocesi.

In quell'incontro - forse anche in rapporto alle attese relative agli incontri in presenza - il CPD ha manifestato tutte le sue fragilità: scarsa presenza (meno del 40% dei membri), soprattutto da parte dei preti, disposizione di tipo scolastico, comunicazione direttiva, monodirezionale, non interattiva, qualche iniziale segno di insofferenza.

"*Il Sinodo convocato da papa Francesco ci chiede di essere Chiesa in cammino. Il come è almeno importante quanto il cosa*". Questa la sintesi di vari interventi che hanno manifestato - da vari punti di vista - la necessità di rivedere **il valore e il ruolo** di un organo, il CPD, che nella varietà dei suoi membri rappresenta l'intera comunità diocesana che, riunita intorno al suo Pastore, riflette sulla propria vita e sul modo di rendere attuale la Buona Notizia, nella fetta di mondo che abita, e nella sua storia.

Alla fine di quell'incontro, come attratti da un senso di urgenza non ben definibile, ci siamo trovati a parlare del disagio e delle speranze che quell'incontro avevano generato, affidando al segretario del Sinodo l'incarico di far coagulare quell'intuizione intorno ad un progetto concreto. Così ci siamo autoconvocati: Vinicio Russo, Maria Rosaria Manca, Giuseppe De Donato, Marcello Tempesta, Mauro Spedicati, Eupremio Luigi Greco.

Ospiti da don Damiano, una sera a Santa Rosa, ci siamo trovati per condividere, a partire dal nostro comune amore per la Chiesa di Lecce, il nostro sguardo: lì dove la vedevamo la nostra Chiesa procedere in unità, dove intuivamo cammini solitari e asfittici, lì dove la ricerca di potere la rende arida e incapace di entrare in dialogo con il mondo.

Abbiamo ragionato su come rendere il CPD un luogo reale di sinodalità, di ascolto e dialogo.

Abbiamo condiviso il frutto di questa riflessione-proposta con il Vescovo, con il Vicario Generale e con il Vicario della Pastorale organica, nonché referente diocesano per il Sinodo, don Damiano Madaro, che ci hanno incoraggiato a proseguire il percorso avviato e ci hanno lasciato, per così dire, carta bianca sulla conduzione del successivo incontro del CPD.

Per quell'incontro ci eravamo preparati per bene: Vinicio Russo ha fatto una breve introduzione spiegando all'Assemblea la riflessione iniziata, Giuseppe De Donato ci ha illustrato brevemente valore e funzione del CPD.

Quindi una piccola svolta metodologica che vorremmo indicare come il segno, piccolo ma eloquente, di questa fase del nostro cammino. Siamo stati invitati tutti ad alzarci e a metterci in cerchio e, insieme e in cerchio, condividere il nostro sguardo sulla Chiesa di Lecce a partire da una metafora: come una tempesta travolta da venti di tempesta che vede crollare al suolo i suoi alberi più poderosi, ma rinasce attraverso piccoli germogli, cosa non c'è più del nostro modo di essere Chiesa e che cosa sta rinascendo di nuovo, che va riconosciuto, curato e salvaguardato?

Al di là dei contenuti, molto interessanti, frutto della composizione di sguardi molto diversi, quello che ha colpito è stata la modalità partecipativa, **la possibilità di esprimersi**, l'intreccio degli sguardi che componevano una trama diversa rispetto a quella che ciascuno, in solitaria, avrebbe prodotto.

Dopo un'ora di dialogo ininterrotto ci siamo resi conto che la semplice modifica della disposizione dei posti, l'aver creato uno spazio di ascolto prima che di organizzazione, ha creato i presupposti per una visione comune.

Da quell'incontro **altri interrogativi** sono sorti e, nel percorso sinodale, meritano una risposta condivisa:

- come il CPD può assolvere il compito di sostenere il Vescovo nell'animazione della vita pastorale della diocesi?
- come può essere valorizzato il contributo dei laici all'interno della vita diocesana?
- come riscrivere in base collaborativa e paritaria il rapporto tra preti e laici nell'evangelizzazione e nella missione caritativa della Chiesa?

Ma queste sono altre storie e si potranno scrivere se il processo avviato dal Sinodo continuerà il suo cammino.

INDICE

- Presentazione 2
- Vita, missione e identità della Chiesa di Lecce 3
- Relazione di apertura Assemblea Pre-sinodale 15
- Il nuovo stile della Chiesa del domani 18
- L'equipe sinodale diocesana 21
- Carità ed enti assistenziali 24
- Le donne consacrate si interrogano 27
- Le comunità religiose maschili 30
- Le tessere del mondo della scuola 32
- Il Sinodo in Università 34
- Il Sinodo e l'ecumenismo 42
- Sintesi della vicaria di Lecce 44
- Sintesi della vicaria di Monteroni 48
- Sintesi della vicaria di Squinzano 52
- Sintesi della vicaria di Vernole 55
- Il percorso sinodale tra le aggregazioni laicali 57
- Il Consiglio Pastorale Diocesano 62

A cura
dell'Equipe Sinodale Diocesana
Maggio 2022



CHIESA DI LECCE